

XIV

RAE

2024

Review of Hellenic Law

Rivista di Diritto Ellenico

Rivista
di
Diritto Ellenico
Review of Hellenic Law

XIV / 2024



Edizioni dell'Orso





Articoli / Articles

Luca Bergadano

Essere 'cittadine': per una definizione di πολιῖτις
nell'Atene classica

Giovanna Daverio Rocchi

Il limite e la soglia.
Considerazioni sulla frontiera spartana

Luca Fiamingo

«Cadrò, se occorre, ma vendicando il padre».
Logiche ritorsive e dinamiche di giustizia
nell'*Elettra* di Sofocle

Edward Monroe Harris

The Dedication of *Phialai* after Trials at Athens
by Metics and Citizens

Adalberto Magnelli, Giuseppe Petrantoni

'Rileggendo' 4Q126, 7:
un frammento greco di *Deuteronomio* 28.68-69?

Carlo Pelloso

Il νόμος tra divinità e umanità dell'ordine.
Dalle *Institutiones* di Marciano
alla *Weltanschauung* greca

RAE

Rivista di Diritto Ellenico

Review of Hellenic Law

COMITATO SCIENTIFICO/EDITORIAL BOARD

Victor Alonso Troncoso (La Coruña), Pierre Carlier (†),
Silvio Cataldi (Torino), Gabriele Costa (Firenze),
Felicianantonio Costabile (Reggio Calabria), Gianluca Cuniberti (Torino),
Giovanna Daverio Rocchi (Milano), Luigi Gallo (Napoli),
Edward Monroe Harris (Durham), Edmond Lévy (Strasbourg),
Remo Martini (†), Salvatore Monda (Roma), Gianfranco Purpura (Palermo),
Nicolas Richer (Lyon), Roberto Scevola (Padova), Guido Schepens (Louvain),
Wolfgang Schuller (†), Peter Siewert (Wien)

DIREZIONE/EDITED BY

Pietro Cobetto Ghiggia
Carlo Pelloso (Verona)
Ferdinando Zuccotti (†)

REDAZIONE/EDITORIAL STAFF

Chiara Brunale (Campobasso), Mirko Canevaro (Edinburgh)
Monica D'Agostini (Bergamo), Andrea Colorio (Bolzano),
Marco Filiberti (Campobasso), Barbara Maduli (Novara),
Giuseppe Petrantonì (Palermo), Enrico Maria Polizzano (Roma),
Luigi Vecchio (Salerno), Sara Linda Zanovello (Edinburgh)

Rivista di Diritto Ellenico / *Review of Hellenic Law*

Pietro Cobetto Ghiggia
Via Piazza, 5/4
10018 Pavone Canavese (TO)
(Italia)

Carlo Pelloso
Università degli Studi di Verona
Dipartimento di Scienze Giuridiche
Via Carlo Montanari, 9
37122 Verona (Italia)

e-mail: info@rivistadirittoellenico.com
www.rivistadirittoellenico.com

Prezzi e condizioni di abbonamento / *Annual Subscription* € 60.00
(spese postali escluse) (except postal charges)

In copertina e frontespizio: *Athena Areia*
(Elaborazione grafica di Federica Pennacchio)

RAE

Rivista di Diritto Ellenico

Review of Hellenic Law

XIV/2024



Rivista di Diritto Ellenico / *Review of Hellenic Law*
www.rivistadirittoellenico.com

Pubblicazione periodica annuale

Registrata presso il Tribunale di Alessandria al n. 2/13 (31 maggio 2013)

Direttore responsabile: Lorenzo Massobrio

Curatore: Pietro Cobetto Ghiggia

© Edizioni dell'Orso S.r.l.

Sede legale: via Legnano, 46 15121 Alessandria

Sede operativa e amministrativa: viale Industria, 14/A 15067 Novi Ligure (AL)

Tel. e fax ++39-0143-51.35.75

E-mail: info@ediorso.it • <http://www.ediorso.it>

Stampata da Logo S.p.a. in Borgoricco (PD)
per conto delle Edizioni dell'Orso

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.IV.1941

No part of this volume may be reproduced, or transmitted, in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, or otherwise. Offences will be prosecuted according to Law n. 633 of 22.IV.1941, art. 171

ISSN 2239-6675

ISBN 978-88-3613-662-9

Indice / Contents

Articoli / Articles

Luca Bergadano

Essere ‘cittadine’: per una definizione di πολίτης
nell’Atene classica 3

Giovanna Daverio Rocchi

Il limite e la soglia. Considerazioni sulla frontiera spartana 33

Luca Fiamingo

«Cadrò, se occorre, ma vendicando il padre».
Logiche ritorsive e dinamiche di giustizia nell’*Elettra* di Sofocle 43

Edward Monroe Harris

The Dedication of *Phialai* after Trials at Athens
by Metics and Citizens 95

Adalberto Magnelli, Giuseppe Petrantoni

‘Rileggendo’ 4Q126, 7: un frammento greco
di Deuteronomio 28.68-69? 181

Carlo Pelloso

Il νόμος tra divinità e umanità dell’ordine.
Dalle *Institutiones* di Marciano alla *Weltanschauung* greca 189

Recensioni / Book Reviews

Da Davide Fratangelo

Il *demos* sa governare?
Recensione a G. Mosconi 275

Da Enrico Garosi

Il discorso diretto quale strumento storiografico
Recensione a D. Motta 281

Note e discussioni / *Notes and discussions*

Carlo Pelloso

Un viaggio alle origini della ‘cultura giuridica’
della Grecia arcaica e classica 287

Traduzioni / *Translations*

Douglas Maurice MacDowell

L’*oikos* nel diritto di Atene

Con una nota di lettura di Pietro Cobetto Ghiggia

A cura di Marco Filiberti 295

Luca Fiamingo

«Cadrò, se occorre, ma vendicando il padre». Logiche ritorsoive e dinamiche di giustizia nell' *Elettra* di Sofocle

Elettra o il vuoto (?) della vendetta.

Diverse generazioni di critici hanno considerato l' *Elettra* il dramma meno felice di Sofocle. Tale giudizio è fondato soprattutto sul trattamento del problema etico del matricidio compiuto da Oreste ma fortemente voluto da Elettra¹, nonché della valutazione morale (non) data dal poeta, che appare sensibilmente diversa dall'interpretazione che ne avevano offerto Eschilo nell' *Orestea* ed Euripide nell' *Elettra* e in parte nell' *Oreste*, entrambi attenti ai risvolti religiosi e giuridici conseguenti al compimento di un crimine così abominevole da poter essere giudicato solamente presso il più antico dei tribunali ateniesi, l'Areopago².

¹ Cfr. Soph., *El.* 604-605: ... καὶ τόδ', εἴπερ ἔσθενον, / ἔδρων ἄν, εὖ τοῦτ' ἴσθι ... («E sappi che farei davvero questo, se ne avessi la forza!»). Con questa velata minaccia si avvia alla conclusione la lunga replica di Elettra a Clitemestra (Soph., *El.* 568-609); il pronome τόδε «usually taken as the nurturing of Orestes into an avenger» (FINGLASS, 2007, p. 278; cfr. Soph., *El.* 602-603) è difatti la prova inconfutabile del desiderio di Elettra di uccidere la madre; cfr. FINGLASS, 2007, p. 278. Il testo dell' *Elettra* è tratto dall'edizione di FINGLASS, 2007; le traduzioni dal greco, dove non diversamente specificato, sono a cura di chi scrive.

² Cfr. Aeschyl., *Eum.* 482-484, dove si descrive l'atto di fondazione dell'Areopago da parte di Atena, convintasi che il problema posto dal matricidio rappresentasse «una questione troppo grave» (Aeschyl., *Eum.* 470, τὸ πρόγμια μείζον) da rimettere al giudizio degli uomini e degli dèi (Aeschyl., *Eum.* 471-472). Cfr. anche Eur., *El.* 1264-1266, contenenti la profezia dei Dioscuri, che riconoscono la necessità per Oreste di «sottoporsi a un processo per il sangue versato» (Eur., *El.* 1264: ... σὲ δεῖ δρομεῖν φόνου πέρι). Nell' *Oreste*, prima della menzione dell'Areopago da parte di Apollo (Eur., *Or.* 1650-1652), il matricidio viene giudicato dall'Assemblea popolare di Argo; anche se a figurare di fronte ad essa sarà solo Oreste e non Elettra – infatti, secondo il diritto ateniese, le donne non avevano capacità giuridica e potevano essere rappresentate in tribunale solo dal loro κύριος, che poteva essere un parente o un suo delegato (cfr. SEALEY, 1990, p. 12-49; TODD, 1993, p. 201-204) – il dramma contiene diversi riferimenti ai due fratelli come soggetti del medesimo capo di imputazione, cosa che nelle altre tragedie non era mai accaduta. Cfr. Eur., *Or.* 756 (ψῆφον ἄμφ' ἡμῶν πολίτας ἐπὶ φόνῳ θέσθαι χρεῶν), 758-759, 857-858 (contenente la sentenza ufficiale contro i due matricidi), 861-862. Per ulteriori approfondimenti, cfr. DE FÁTIMA SILVA, 2010, p. 77-93; NAIDEN, 2010, p. 61-76; LEÃO, 2010, p. 49-54; HARRIS, 2019, p. 414-415; SCAFURO, 2019, p. 181-207.

Chiunque voglia accostarsi allo studio dell'*Elettra* sofoclea non può prescindere dal considerare le tre linee interpretative sedimentatesi intorno al dramma³. La prima, che Patrick Finglass definisce «optimistic», attribuisce a Sofocle un pio intento di giustificazione della vendetta di Oreste, il cui matricidio sarebbe un atto eticamente accettabile o comunque descritto in maniera tale da non generare alcuna questione morale o motivo di dibattito tra i personaggi. La seconda, che lo studioso britannico classifica come «pessimistic»⁴, preferisce leggere nella tragedia sofoclea una netta condanna del matricidio, offrendo una rappresentazione a tinte fosche della vendetta e conseguentemente un approccio meno simpatetico alle azioni di Oreste ed Elettra, autore e fautrice dell'«esecrabile atto»⁵. Infine, vi è una terza linea interpretativa, secondo la quale Sofocle avrebbe semplicemente ignorato il problema etico posto dal matricidio, sviluppato e approfondito da Eschilo ed Euripide⁶, concentrandosi sui risvolti psicologici offerti dalla vicenda mitica e introducendo un'amplificazione della sfera emotiva della protagonista così predominante da ridurre la centralità assegnata alla vendetta dagli altri tragediografi⁷. Ciò sarebbe dovuto alla ripresa

³ Un sintetico quadro delle principali interpretazioni della tragedia è offerto da KELLS, 1973, p. 2-5; FINGLASS, 2007, p. 8-9 (da cui sono tratte le definizioni citate sopra); KUCHARSKI, 2015, p. 43, la cui indagine si focalizza sul «silence» che caratterizza il compimento del matricidio e offre una dettagliata panoramica degli studi e delle relative posizioni assunte intorno al problema (specialmente nt. 10-11-12); DUNN, LOMIENTO, 2019, p. XV.

⁴ Per una panoramica degli studiosi che sostengono questa visione del dramma e il giudizio (positivo) espresso dagli antichi, cfr. MEDDA, PATTONI, 1997, p. 42 nt. 43.

⁵ Cfr. Soph., *El.* 1415-1416, ὄμοι πέπληγμαι / παῖσον, εἰ σθένεις, διπλῆν / ὄμοι μάλ' αἰδοῖς («Ahimè, sono stata colpita! / Colpisci due volte più forte, se ne hai la forza! / Ahimè, di nuovo!»). Le urla della moribonda Clitemnestra, che ricordano quelle di Agamennone (Aeschyl., *Ag.* 1343-1345; cfr. FINGLASS, 2007, p. 516), si diffondono fuori dalla reggia, dove si trovano il Coro ed Elettra; quest'ultima, immaginando di trovarsi accanto al fratello matricida, gli si rivolge con l'incoraggiante imperativo di παῖω (παῖσον), un verbo usato anche dalla Clitemnestra eschilea per descrivere l'omicidio di Agamennone (cfr. Aeschyl., *Ag.* 1379, ἐνθ' ἔποισ', 1384, παῖω δέ νιν δις). Nel suo gioco di allusioni al dramma eschileo, è possibile che Sofocle intendesse proiettare su Elettra il medesimo carico di violenza che il suo predecessore aveva attribuito a Clitemnestra, passata ora da carnefice a vittima. Inoltre, non credo sia casuale che il secondo urlo emesso da Clitemnestra colpita a sangue da Oreste, destinatario dell'imperativo della sorella, sia accompagnato dall'avverbio μάλ'α che sottolinea l'iterazione (LSJ, s.v. μάλ'α, b) ma rafforza anche il carico di furia e violenza dell'esclamazione di Elettra che potrebbe (anche se improbabile, dal punto di vista scenico) essere udito dal fratello e averlo esacerbato. Sull'uso di παῖω in relazione a crimini commessi fra consanguinei, cfr. Aeschyl., *Sept.* 961; Soph., *Ant.* 171; Eur., *Hipp.* 1171-1172.

⁶ Non mi soffermerò sulla questione, tuttora discussa, della datazione dell'*Elettra* sofoclea e sulla sua presunta anteriorità o posteriorità rispetto all'*Elettra* di Euripide. Per una ricostruzione complessiva del dibattito e delle posizioni espresse, cfr. DUNN, LOMIENTO, 2019, XXIX-XXX; AVEZZÙ, 2025, p. LIII-LVIII.

⁷ Cfr. DUNN, LOMIENTO, 2019, p. XV-XVI, XVIII. Per un'analisi della figura di Elettra nelle tragedie superstiti, cfr. CONDELLO, 2010, p. 19-59; BAKOGIANNI, 2011, p. 14-17, 36, 39-63.

sofoclea del trattamento del mito in Omero, che non problematizza il comportamento di Oreste bensì, come si vedrà, sembra sottintendere l'unanime approvazione della comunità cittadina proprio come accade nella tragedia sofoclea.

Anziché inserirsi in una delle succitate linee interpretative, che hanno finito con il produrre un «generally deleterious effect on the interpretation of the play» (Finglass, 2007, p. 9), il presente contributo intende offrire una lettura più lineare, in chiave storico-giuridica, partendo dal problema posto dalla vendetta ideata dai figli di Agamennone e dalla conseguente uccisione di Egisto e Clitemestra. Un attento esame mostra come un alone di silenzio circonda non solo il matricidio ma entrambi gli omicidi⁸, che sono giustificabili agli occhi della comunità. Quest'ultima, presenza silenziosa nel dramma, è rappresentata dal gruppo di nobili cittadine costituenti il Coro⁹, che mostra sporadici ma significativi segni di assenso di fronte al compiersi dell'assassinio della coppia regale che governava su Argo/Micene¹⁰ con atteggiamenti dispotici e tratti assolutistici che collocano l'Egisto e la Clitemestra sofoclei sullo stesso piano degli omonimi personaggi dell'*Oresteia* di Eschilo, dove sono espressamente definiti «due tiranni»¹¹. Considerata inoltre l'assenza di stretti consanguinei (συγγενεῖς) o di individui uniti tra loro da vincoli di reciprocità e vicinanza (φιλία), disposti a perseguire gli assassini di Egisto e Clitemestra secondo il

⁸ Cfr. KUCHARSKI, 2015, p. 64, secondo cui l'*Elettra* di Sofocle «avoids talking about matricide, but at the same time makes a startling theatrical display of it» mettendo in discussione anche altri aspetti della vendetta di Oreste ed Elettra, tra cui «the killing of Aegisthus».

⁹ Lo status sociale del Coro è chiarito dai due appellativi con i quali Elettra gli si rivolge; al loro ingresso, le donne sono salutate come «appartenenti a una stirpe di nobili natali» (Soph., *El.* 128: ᾧ γενέθλα γενναίων); poi, a seguito del riconoscimento di Elettra e Oreste e nell'esplosione di gioia che segue al ritorno del vendicatore, Elettra si rivolge al Coro con l'appellativo di «concittadine» (Soph., *El.* 1227: ᾧ πολίτιδες). Secondo FINGLASS, 2007, p. 467, il raro πολίτις, derivato di πολίτης, può suggerire, al pari di quest'ultimo, «a political, public context» e riferirsi alla comunità argiva «and thus imply that Orestes' return will have momentous implications for that community» (cfr. FINGLASS, 2007, p. 467). Difatti, sebbene nel dramma si riscontrino soltanto degli «occasional brief references to the wider community» (cfr. FINGLASS, 2007, p. 10-11), non si può negare che «the Mycenaean polity constitutes a feature with a limited but definite dramatic purpose» (cfr. FINGLASS, 2007, p. 12) che consiste nel mostrare quanto Egisto e Clitemestra fossero odiati dalla comunità, «whereas Orestes and Electra can count on their support» (cfr. FINGLASS, 2007, p. 11). Πολίτις è attestato solo un'altra volta in Eur., *El.* 1335 (χαίρετε δ' ὑμεῖς πολλά, πολίτιδες), quando la protagonista dice addio alla città e alla comunità rappresentata dal Coro per via della sua corresponsabilità nel matricidio (ammessa in Eur., *El.* 1224-1225) e del conseguente μῖσος che le impedisce di rimanere ad Argo, anche se andrà in sposa a Pilade (cfr. Eur., *El.* 1311-1313).

¹⁰ Sulla duplice denominazione del luogo di ambientazione della vicenda drammatica, cfr. MEDDA, PATTONI, 1997, p. 235 nt. 3; FINGLASS, 2007, p. 96; DUNN, LOMIENTO, 2019, p. 139-140, 144.

¹¹ Cfr. Aeschyl., *Choeph.* 973 (ἴδεσθε χώρας τὴν διπλῆν τυραννίδα). Sulla svolta tirannica imposta da Clitemestra ed Egisto, cfr. anche Aeschyl., *Ag.* 1355, 1365. Sulla rappresentazione di figure tiranniche in tragedia, cfr. LANZA, 1977, p. VII-XVI; GRAHAM, 2017, p. 3-4, 199-202.

codice etico comportamentale testimoniato nei poemi omerici o, per mezzo dell'anacronismo in tragedia, secondo le disposizioni normative in materia di omicidio vigenti nella *polis* ateniese di epoca classica¹², la presente indagine intende sostenere l'ipotesi secondo cui, nelle intenzioni di Sofocle, entrambi gli omicidi potessero essere classificati, da una parte degli spettatori, secondo la categoria del φόνος δίκαιος, ossia un «omicidio giustificato» ed esente da qualsiasi sanzione prevista per gli altri omicidi. Questo conduce a una sostanziale coincidenza tra vendetta personale e omicidio politico, o meglio, tirannicidio.

Vendetta e diritto in Grecia antica: tra epos, tragedia e oratoria giudiziaria.

Prima di esaminare le novità introdotte da Sofocle, sono necessarie alcune premesse. Il termine odierno «vendetta» – che pure continuerò a usare per comodità espositiva – non corrisponde, in greco antico, a una nozione altrettanto univoca, bensì a un' articolata e complessa sovrapposizione di aree semantiche relative ai concetti di onore, punizione/pena, giustizia, pagamento e prezzo che costituiscono insieme il vocabolario greco della vendetta, per la ricostruzione del quale la tragedia rappresenta la fonte più significativa¹³. Tali coinci-

¹² Si tratta della procedura δίκη φόνου che, secondo la legge di Dracone (*IG* I³.104.20-21; cfr. Demosth. *C. Pant.* XXXVII.59, ps. Demosth. *In Everg. et Mnes.* XLVII.69-70; Plato *Euthyphr.* 4 b; Poll. VIII.188; *Schol.* Demosth. *In Mid.* XXI.43) poteva essere avviata solo dai parenti della vittima, onverosia dalla medesima cerchia a cui in passato era demandato il dovere della vendetta (cfr. TODD, 1993, p. 271-3; TULIN, 1996, p. 1-5, 105-106; PHILLIPS, 2008, p. 64-68; MCHARDY, 2017, p. 71-72). A tale procedura alludono Eschilo nella descrizione del processo di Oreste sull'Areopago (*Eumenidi*) ed Euripide nell'*Oreste*, dove i parenti di Clitemestra (suo padre Tindareo) e i φίλοι di Egisto (*Eur., Or.* 435, 894), tra i quali erano forse compresi i figli avuti da Clitemestra (cfr. Soph., *El.* 598; *Eur., El.* 62; si veda in tal senso ps. Apollod., 6.25 b, dove si ricorda che Erigone, figlia di Egisto e Clitemnestra, prese parte – da sola o insieme a Tindareo – al processo contro Oreste in qualità di accusatrice) sono impegnati nel processo assembleare contro Oreste (ed Elettra; cfr. *supra*, p. 43 nt. 2).

¹³ Non è questa la sede per discutere le singole voci costituenti il lessico greco della vendetta e le loro applicazioni in tragedia. Per una prima classificazione in tal senso, cfr. DESCHARMES, 2013, p. 35-62, la cui analisi ha il merito di aver insistito sulla necessità di far parlare gli antichi con il loro vocabolario, valorizzandone le voci cariche di sfumature semantiche che spesso le traduzioni faticano a restituire. Per un ampliamento delle sue osservazioni e dei lemmi costituenti il vocabolario greco della vendetta, cfr. FIAMINGO, 2025, p. 39-40, dove si sottolinea l'importanza di esaminare il fenomeno nei singoli (con)testi tragici, che nascono e si sviluppano in e per un contesto storico, sociale, religioso, politico e giuridico diverso da quello di altre società antiche e moderne (cfr. anche STOLFI, 2022, p. 16-17, 26-31, con bibliografia precedente). Per osservazioni di carattere storico-linguistico sul lessico della 'vendetta' e la differenza tra l'esperienza giuridica greca e romana, cfr. MILANI, 1997, 3-14.

denze di significati, ciascuno dei quali esprimeva un aspetto specifico del fenomeno vendicativo, riconosciuto come tale dagli spettatori anche in assenza di una nozione univoca – il che non implica che il concetto fosse sconosciuto o assente da ogni dibattito o dalla riflessione di V e IV secolo – veicolano le idee di riparazione, contraccambio e reciprocità sottese alla concezione greca della vendetta proprio come oggi. Ciononostante, la tragedia era e rimane espressione di canoni valoriali ‘altri’ che determinano, inevitabilmente, una variabilità degli atteggiamenti antichi verso ciò che oggi si definisce vendetta. Un aspetto su cui ci si insisterà nel presente lavoro è la sostanziale coincidenza tra il lessico della vendetta e quello della punizione in senso giudiziario e, di conseguenza, l’intreccio con la sfera della giustizia amministrata dalla *polis*¹⁴. A questo, si aggiunge, inoltre, il progressivo dipanarsi delle ‘emozioni ritor-sive’ che, influenzando i rapporti tra i personaggi in scena o la costruzione del singolo personaggio, assumevano anche nella realtà coeva (nondimeno giudiziaria)¹⁵ un preciso significato a seconda della prospettiva di chi le prova e di chi le osserva, in una serrata dinamica intersoggettiva e narrativa.

Nell’ormai sconfinata letteratura critica dedicata alla vendetta in Grecia¹⁶ e alla sua (presunta) antitesi con i concetti (moderni) di punizione e giustizia¹⁷, non è cosa semplice tracciare un percorso autonomo, che non si limiti, cioè,

¹⁴ Cfr. KUCHARSKI, 2012 a, p. 196 («They – sc. revenge and rule of law – are in fact seen as synergistic forces in the working of the legal system»); NICHOLS, 2013, p. 42-8; KUCHARSKI, 2016, p. 104 («In the Athenian forensic discourse, punishment and revenge are not even distinguished on the notional level. Both share the same phraseology»); WHITCHURCH, 2024, p. 4-5, con bibliografia ulteriore.

¹⁵ Cfr. ALLAN, 2013, p. 599: «The change from vendetta to law-court did not banish the emotions that demand revenge but channelled them through a process which was subject to communal norms»; RUBINSTEIN, 2016, p. 65-66. Sulle differenze fra tragedia e oratoria giudiziaria nell’espressione delle emozioni, cfr. anche HARRIS, 2017, specialmente p. 225-226.

¹⁶ Il tema della vendetta e, più in generale, dell’etica ritor-siva nell’Atene di V e IV secolo è stato discusso da diversi studiosi, secondo prospettive differenti e talora contrastanti. Nell’impossibilità, per ovvie ragioni, di tenere conto dell’ampio dibattito sul tema, mi limito a rimandare a HERMAN, 2000, p. 14-15; HERMAN, 2006, p. 184-215; HARRIS, 2013, p. 60-98; MCHARDY, 2013, p. 2-3; BATTEZZATO, 2019, p. 9 nt. 1; WHITCHURCH, 2024, p. 15-17.

¹⁷ Si tratta, ancora una volta, di un tema su cui esiste una vastissima bibliografia, prodotta in diversi settori disciplinari (antropologia giuridica, filosofia del diritto, sociologia del diritto). Per una variegata raccolta di saggi sulla vendetta, si rimanda a DI LUCIA, MANCINI, 2015, dove è presente anche un’approfondita rassegna bibliografica (p. 225-281). Il problema dell’antitesi moderna tra vendetta e punizione (o pena) è discusso, fra gli altri, da BARTOLI, 2021, p. 236-240, dove si offrono argomentazioni convincenti circa l’importanza di ridimensionare l’idea, ancora attuale, di una netta e definitiva separazione tra i due concetti, ragionando non più solo in termini di alterità ma anche di affinità, che emergono negli istituti penali moderni (p. 244-247). Tale ragionamento è spesso seguito anche dagli studiosi del mondo classico; per una discussione critica di tali approcci applicati alla Grecia antica, cfr. CAIRNS, 2015, p. 650-653, 656. Sulla serrata distinzione tra la sfera della vendetta e la sfera della giustizia oggi e le alterità con il caso greco, cfr. BATTEZZATO, 2010, p. 13-19.

a ribadire e trasmettere i dati ermeneutici ed esegetici già acquisiti (o a contraddirli) ma sia capace di definire nuovi possibili percorsi di lettura. Per gli obiettivi posti in questa indagine, è sufficiente notare che nel dibattito sulla vendetta in Grecia si possono distinguere almeno tre diversi filoni. Uno che la considera un istituto giuridico, antifatto del diritto oggettivato della *polis*, ovvero sia formalizzato nelle istituzioni politiche e nelle organizzazioni sociali¹⁸. Un secondo che la considera un principio arcano espresso tramite atti di violenza con diretto impatto politico, tale da richiedere l'intervento di una mediazione esterna che portasse alla loro cessazione. Infine, un terzo che considera la vendetta non un fenomeno ma un sistema dotato di proprie regole che ne facevano nel complesso un meccanismo sociale distinto dal sistema penale cittadino sviluppatosi dal VI secolo in poi¹⁹.

La prospettiva in cui si è deciso di condurre questa indagine considera la vendetta un dato essenzialmente giuridico. Con «giuridico» si intende, in linea con gli studi antropologici, un principio o una norma regolanti la vita collettiva, osservati consapevolmente e riconosciuti come vincolanti dai membri della comunità. Svincolata da una serie di pregiudizi e valutazioni di natura etnocentrica che ne fanno ora una forma di violenza individuale e asociale, caratteristica di comunità primitive e arretrate, ora una forma di 'non-diritto' o di 'prediritto', che si collocherebbe in opposizione polare all'estremità dello spettro che vede nella giustizia e nel diritto il suo polo positivo²⁰, la vendetta rivela la sua funzione pienamente giuridica. D'altra parte, però, occorre tenere conto del fatto che nell'esperienza giuridica greca e ateniese in particolare (quella su cui siamo meglio informati, e quella più rilevante per le tragedie che ci sono state tramandate), una vera e propria 'codificazione' della vendetta e del suo immaginario concettuale non si è mai definitivamente compiuta. Diversi studi hanno dimostrato come le nuove modalità repressive della *polis* di epoca classica avevano trattenuto al loro interno nuclei e simboli dell'originaria logica ritorsiva della vendetta che avendo, del resto, dominato per secoli gli usi e il sentire sociale, non poteva essere completamente rimossa. In effetti, quando sul finire del VII secolo Atene conobbe la prima esperienza legislativa

¹⁸ Laddove il diritto, «un fenomeno schiettamente sociale e un'espressione culturale ... raffigurabile nella sua incessante dinamica di attività ordinante e di esperienza in continuo divenire» (cfr. STOLFI, 2020, p. 15) veicolava idee, saperi, norme e pratiche di una determinata comunità, garantendone la tutela e attivando processi valorativi delle soggettività in grado di acquisire quelle idee o incrementarle fino a rielaborare contenuti valoriali precedenti (cfr. STOLFI, 2022, p. 85) e rinnovarli (cfr. MEDDA, 2017, p. 16-17).

¹⁹ Tra i maggiori esponenti del secondo e del terzo filone di ricerca, si vedano, rispettivamente, HERMAN, 2000, p. 9, 13-14; HARRIS, 2013, p. 98 («The formal justice of the law courts replaced the informal justice of the vendetta») e CANTARELLA, 2018, p. 31.

²⁰ Sull'interpretazione, tutt'altro che incontestata, del termine 'prediritto', cfr. tra gli altri, GAGARIN, 1986, p. 2-9; CANTARELLA, 1987; HARRIS, 2006, p. 44-45; 204; PELLOSO, 2012, p. 3-4 e nt. 5; HARRIS, 2015, p. 19-21.

in materiale penale con la legge di Dracone (621/620 ca.), quest'ultima non stabili, come comunemente si sostiene, un 'passaggio' definitivo dalla vendetta al diritto cittadino, ma diede un impulso alla sua istituzionalizzazione, sterilizzandone le implicazioni più destabilizzanti come il ricorso alla violenza privata, per riproporne nuclei e moventi²¹.

Del resto, già nel mondo descritto da Omero²², la vendetta appare come qualcosa di molto diverso da quella incontrollata esplosione di violenza con la quale spesso la si identifica. La sua rappresentazione ne fa un comportamento tutt'altro che irrazionale, anzi parte di uno specifico istituto giuridico (nel senso chiarito *supra*) costituito da proprie regole funzionali ai valori di un mondo che riteneva la vendetta un dovere sociale. La violazione di tale dovere comportava pesanti ed efficaci sanzioni approvate dal gruppo di riferimento, mentre il suo compimento era percepito come parte di un insieme di comportamenti che considerava la vendetta un sentimento morale e un obbligo legale che incoraggiava e prescriveva alla vittima e/o al suo gruppo familiare di reagire a un'offesa compiuta su iniziativa individuale percepita, nei rapporti fra appartenenti a gruppi diversi (familiari o politici), come una lesione della τιμή²³. Questo termine, in genere tradotto con «onore», «valore», è associato per lo più a un mondo arcaico e aristocratico caratterizzato da duelli, affronti e omicidi finalizzati a vendicare una vergogna o un torto subiti e tutelare il proprio status sociale, ripristinando un equilibrio compromesso da un'offesa di natura fisica o morale. In realtà, come confermano anche recenti studi, τιμή indica qualcosa di molto più ampio; particolarmente convincente risulta, in tal senso, la ricostruzione offerta da Canevaro (2020, p. 161-162), che merita di essere riportata per intero:

²¹ Basti pensare all'estensione della legittimazione attiva solo al gruppo ristretto dei parenti della vittima, ossia gli stessi ai quali, in precedenza, era riservato il diritto-dovere della vendetta (cfr. *supra*, p. 46 nt. 12). Un ulteriore esempio di conservazione, in tal senso, è ravvisabile nella procedura denominata δίκη ἐξούλης, attivata nei casi in cui l'attore rivendicava il possesso di una proprietà detenuta illegalmente da qualcun altro (cfr. HARRISON, 1968, p. 217-221, 311-312; STOLFI, 2020, p. 203). In caso di vittoria, l'accusatore aveva il diritto di accettare dallo sconfitto la somma di denaro stabilita dal tribunale; tuttavia, nel caso in cui il reo fosse impossibilitato o si rifiutasse di pagare, l'accusatore aveva il diritto di pretendere la soddisfazione della propria istanza e «backed by the state, to seize upon the thing by self-help» (cfr. HARRISON, 1968, p. 312), fino a diventare, in un certo senso, «the state's agent ... licensed to use any necessary violence» (TODD, 1993, p. 377). Sul monopolio della violenza e dell'uso (legittimo) della forza da parte della polis, cfr. HARRIS, 2013, p. 21-59, specialmente p. 50-59, dove si discutono casi eccezionali in cui «private citizens in Athens had the right to use deadly force just as they do in modern states» (HARRIS, 2015, p. 24).

²² Sui poemi omerici come possibile matrice comune dell'esperienza giuridica panellenica, cfr. PELLOSO, 2012, p. 1-20.

²³ Per una disamina del fenomeno della vendetta in Omero, cfr. CANTARELLA, 2002, p. 26-28; CANTARELLA, 2015, p. 163-168; CANTARELLA, 2021, p. 304-347; WHITCHURCH, 2024, p. 49-75 (con bibliografia ulteriore).

«Se guardiamo all'uso del concetto di *timē* nella letteratura e nel pensiero greco, scopriamo che questo concetto non è soltanto alla base dell'affermazione individuale, ma anche degli strumenti messi in campo dalla comunità per regolare e controllare questa affermazione individuale; non ha a che fare solo con la massimizzazione del prestigio individuale nella competizione con gli altri, ma anche con la giustizia, l'autocontrollo, e gli interessi della comunità. La *timē* è cioè il meccanismo fondamentale attraverso il quale i Greci descrivevano l'interazione sociale, le norme e i valori che si esprimono nelle relazioni interpersonali come in quelle politiche».

Il nucleo della *τιμή* risiede, quindi, nella socialità, all'interno della quale crea un sistema di diritti e doveri che risulta centrale nel modo in cui i Greci, e gli Ateniesi in particolare, tanto in epoca arcaica quanto in epoca classica, concettualizzavano il loro sistema etico, politico e giuridico. In questo contesto, prosegue Canevaro, *τιμή* assume una natura bidirezionale, che definisce tanto il rispetto che viene dagli altri, quanto il valore del soggetto destinatario di quel rispetto, e quindi le sue pretese di rispetto (Canevaro, 2020, p. 165). E così, il singolo individuo, in specie se cittadino della *polis*, avverte il diritto di tutelare, da sé o attraverso le istituzioni, la propria *τιμή*, intorno alla quale ruota la sua stessa identità, che deve essere difesa da ogni sopruso rivolto contro di sé o qualcuno dei propri cari. In tal senso, *il* termine greco più spesso fatto coincidere con l'idea di vendetta o punizione, *τιμωρία*, attestato per la prima volta proprio in un testo tragico²⁴, dovrà essere riesaminato alla luce del suo legame etimologico con *τιμή*²⁵ e, come ricorda Aristotele, anche di componenti emotive – in particolare l'ira (*ὀργή*) – che generano e caratterizzano lo statuto doveroso della vendetta. Mi riferisco a una nota sezione della *Retorica* (1378 a 30-32) che, secondo il parere di alcuni studiosi, può rappresentare un punto di partenza in chiave retrospettiva per un'analisi degli impieghi drammatici (e non solo) di *τιμωρία* e derivati, poiché quanto proposto dal filosofo costituisce soltanto una prima sistematizzazione, in chiave teorica, di percezioni e riflessioni collettive che risalivano

²⁴ Cfr. Aeschyl., *Pers.* 473-474 (... *πικρὰν δὲ παῖς ἐμὸς τιμωρίαν / κλεινῶν Ἀθηναίων ἠῶρε*) contenenti il commento di Atossa alla notizia della sconfitta persiana nella battaglia di Salamina, di cui era a capo Serse. Quest'ultimo, desideroso di riparare l'offesa alla *τιμή* del padre Dario a Maratona, sperava di ottenere una *τιμωρία* per lui ma anche per sé stesso, come dice in un discorso di fronte all'Assemblea persiana, riportato in Herodot., 7.8.α2, 19 - β1, 23 (*ἄμα δὲ τιμωρίην τε καὶ τίσιν γινομένην ... ἵνα Ἀθηναίους τιμωρήσωμαι ὅσα δὴ πεποιήκασι Πέρσας τε καὶ πατέρα τὸν ἐμόν*), finendo, difatti, per trovare (*ἠῶρε*), e cioè subire una *τιμωρία* da parte degli Ateniesi, che ottennero la riparazione della propria *τιμή* offesa dal saccheggio dei templi sull'Acropoli (cfr. Aeschyl., *Pers.* 809-812). Per ulteriori approfondimenti, cfr. JEDRKIEWICZ, 2019, p. 14, e nt. 58.

²⁵ Cfr. CHANTRAINE, 1999, p. 1120; BEEKES, VAN BEEK, 2010, p. 1485, 1486-1487, 1490.

già all'epoca arcaica e perduravano, con evidenti trasformazioni, per tutta l'età classica²⁶. Ecco il passo in questione:

Ἔστω δὴ ὀργὴ ὄρεξις μετὰ λύπης τιμωρίας φαινομένης διὰ φαινομένην ὀλιγωρίαν εἰς αὐτὸν ἢ τῶν αὐτοῦ, τοῦ ὀλιγωρεῖν μὴ προσήκοντος²⁷.

«Definiamo l'ira come un desiderio di *riparazione del proprio onore* percepito (dal soggetto), accompagnato dal dolore e causato da un'offesa, percepita come tale, verso la nostra persona o qualcuno a noi vicino, quando l'offesa non è meritata».

Come si evince dalla traduzione proposta, lungi dal riflettere l'antitesi moderna tra vendetta e punizione, il termine *τιμωρία* indica una «riparazione» o una «restituzione» della *τιμή*. Infatti, come ha suggerito Douglas Cairns, il modo migliore di intendere *τιμωρία* è pensarla in termini di «redress» e, come tale, un'azione che ripristina l'equilibrio causato dalla perdita della *τιμή* della vittima attraverso l'estrazione della *τιμή* del colpevole²⁸. Tale operazione si traduce direttamente in una sanzione che può essere gestita dalle istituzioni,

²⁶ Il passo succitato si inserisce nella riflessione aristotelica sull'abilità dell'oratore nello sfruttare a proprio vantaggio le disposizioni d'animo del pubblico (cfr. Aristot., *Rhet.* 1380 a 1-5), in particolare l'ira. Per l'età arcaica è sufficiente rimandare al celeberrimo episodio dell'ira (μήνις) di Achille nell'*Iliade*, i cui effetti denunciano la violazione di un ordine nella struttura sociale che si manifesta nel blocco dell'impresa troiana e nella messa in discussione delle prerogative dell'Atride e dell'esercito. Per l'età classica, si possono citare i discorsi giudiziari in cui si mira a suscitare l'ὀργή dei giudici nei tribunali (cfr. RUBINSTEIN, 2016). Gli studi sul lessico greco delle emozioni e in particolare dell'ira sono molteplici; per le considerazioni svolte in questa sede, sono stati fondamentali HARRIS, 2001, p. 50-70; KONSTAN, 2006, p. 3-40; CAIRNS, NELIS, 2017, p. 7-30.

²⁷ Il testo greco riprodotto è quello di VIANO, 2021 (che a sua volta riprende quello di Rudolf Kassel), fatta eccezione per τοῦ ὀλιγωρεῖν μὴ προσήκοντος, lezione del codice A, corretta da Kassel in τοῦ ὀλιγωρεῖν μὴ προσήκόντων («Da parte di chi non ha il diritto di offendere»). Nella traduzione, si è scelto di dare a φαινομένης il senso soggettivo di «percepito» da colui che subisce l'offesa, sebbene non sia da escludere nemmeno il senso oggettivo di «manifesto», «palese» agli occhi della comunità a cui il soggetto appartiene (cfr. GASTALDI, 2014, p. 453, con bibliografia). In quest'ultimo caso, il verbo alluderebbe alla percezione collettiva dell'atto ritorsivo e dell'offesa che lo determina, riconoscibile (φαίνω, «apparire») come tale dal soggetto e dagli altri. La riconoscibilità sociale del torto (e quindi della vendetta) è legata, come suggerito sopra, alla *τιμή* individuale e al suo ruolo nella comunità cittadina (cfr. SCHEITER, 2022, p. 31-34).

²⁸ Cfr. CAIRNS, 2015, p. 657: «Indeed, the *timōria* that is achieved by a successful prosecution is said to be the victim's *timōria*. It is something done to the offender, but also something extracted from the offender and given to the victim. The reference to a victim's loss of *timē* and the corresponding need to *redress* the balance by extracting *timē* from the offender are intrinsic». Per una definizione di *redress*, cfr. *OED*, s.v.: «Reparation or compensation for a wrong or consequent loss».

all'interno dell'organizzazione statale della giustizia, ma anche al di fuori di esse, direttamente dal singolo, mediante l'uso della forza e della violenza, secondo una logica vigente già in epoca arcaica e testimoniata nell'*epos* (omerico, in particolare), dove però il termine in questione è τίσις che, pur non avendo un legame etimologico diretto con τιμή, presenta la medesima associazione di idee presenti in τιμωρία²⁹. Il sorgere della τιμωρία è connesso inoltre a una precisa concatenazione emotiva come emerge ancora dal succitato passo aristotelico, dove il nesso è quello tra l'ira (ὄργη) e il desiderio ritorsivo che, accompagnato da un forte sentimento come il dolore (λύπη), ispira l'atto con cui si mira alla restituzione della τιμή (τιμωρία, per l'appunto) danneggiata da un'offesa che è anche, prima di tutto, una «mancanza di riguardo» (ὀλιγωρία)³⁰. D'altra parte, è solo attraverso la τιμωρία che è possibile far cessare la propria ira e sostituire il dolore con una piacevole sensazione di appagamento e soddisfazione conseguenti al ripristino della propria τιμή³¹.

Alla luce di quanto appena detto, è possibile soffermarsi sul diverso significato da attribuire al verso 399 dell'*Elettra* sofoclea che dà il titolo a questo lavoro:

πεσούμεθ', εἰ χρή, πατρὶ τιμωρούμενοι.

²⁹ I tratti semantici di τίσις e derivati (tra cui τίνω e τίω) sono piuttosto complessi, ed esprimono l'idea generica di 'scambio' (in senso metaforico) calcolato sulla reversione dell'offesa subita e lo status sociale della vittima, ripristinato attraverso un nuovo atto di violenza (cfr. LONEY, 2019, p. 14-17). Sebbene non vi siano prove di un legame etimologico diretto con τιμή (cfr. WEISS, 2017), gli studiosi sono convinti che le idee espresse da τίνω, τίω e τίσις, spesso impiegati con τιμή (cfr. ad esempio Hom., *Il.* 3.286 τιμήν δ' Ἀργείους ἀποτινέμεν, 459 καὶ τιμήν ἀποτινέμεν) presentino contatti con gli usi di τιμωρία testimoniati in tragedia e in oratoria giudiziaria (cfr. MILANI, 1997, p. 3, 5-7; BATTEZZATO, 2010, p. 21 nt. 25) dove esprimono l'idea di «redress» (cfr. *supra*, p. 51 nt. 28).

³⁰ Cfr. anche Aristot., *Rhet.* 1369 b 12 διὰ θυμὸν δὲ καὶ ὄργην τὰ τιμωρητικά («Le azioni eseguite per ripristinare l'onore leso si compiono per impulso e per ira»). Secondo Aristotele (*Rhet.* 1378 b 14-15), tre sono le tipologie di ὀλιγωρία: il disprezzo (καταφρόνησις), l'insolenza (ἐπηρεασμός), e la dismisura (ὕβρις). Si tratta, non a caso, di caratteristiche attribuibili ad Egisto e a Clitemestra, destinatari della τιμωρία di Oreste ed *Elettra*; cfr., ad esempio, Soph., *El.* 267-270 (disprezzo e insolenza di Egisto nei confronti di Agamennone); Soph., *El.* 271 (ὕβρις di Egisto verso il marito e i figli di Clitemestra); Soph., *El.* 275 (insolenza di Clitemestra verso il marito defunto); Soph., *El.* 289 (disprezzo di Clitemestra verso *Elettra*; cfr. anche Soph., *El.* 1196); Soph., *El.* 293, 522-523, 794 (ὕβρις di Clitemestra).

³¹ Cfr. Aristot., *Eth. Nic.* 1126 a 22: ἡ γὰρ τιμωρία παύει τῆς ὄργης, ἥδονην ἀντὶ τῆς λύπης ἐμποιοῦσα («L'azione che ripristina l'onore leso fa cessare l'ira, generando piacere al posto del dolore»). Non a caso, l'arrivo di Oreste, destinato a compiere la τιμωρία per il padre defunto (cfr. Soph., *El.* 14, discusso *infra*, p. 67), genera in *Elettra* una gioia e un piacere incontenibili; cfr. Soph., *El.* 1271-1272 (τὰ μὲν σ' ὀκνῶ χαίρουσαν εἰργασθῆναι, τὰ δὲ / δέδοικα λίαν ἥδονη νικωμένην), 1276-1277 (μὴ μ' ἀποστερήσεις / τῶν σῶν προσώπων ἥδοναν μεθέσθαι), 1302-1303 (...) τάσδ' ἐπεὶ τὰς ἥδονάς / πρὸς σοῦ λαβοῦσα κοῦκ ἐμὰς ἐκτησάμην («Poiché questo gioioso piacere lo traggo da te e non è qualcosa che mi appartiene»).

«Morirò, se occorre, ma dopo aver restituito a mio padre il suo onore»³².

Di fronte alle raccomandazioni della sorella Crisotemi a non indulgere in una «inutile ira» (θυμῶ ματαίῳ, 331) – ossia nello stato emotivo che Aristotele connette al desiderio di perseguire una τιμωρία – nei confronti dei sovrani di Argo, assassini del loro padre, Elettra afferma la propria volontà di ricomporre l'offesa arrecata ad Agamennone e alla sua τιμή, 'estirpatagli' da Egisto e Clitemestra, e lo fa contrapponendosi alla diffusa credenza secondo cui il compito della vendetta era un appannaggio esclusivamente maschile³³. Inoltre, già qualche verso prima, Elettra aveva confermato questa sua intenzione, ricorrendo nuovamente al verbo τιμωρεῖσθα³⁴ che ricorre solo due volte nel dramma (sempre con Elettra) ed è connesso di nuovo a uno stato d'animo che avrebbe dovuto spingere Crisotemi a perseguire lo stesso scopo della sorella e animarla dello stesso sentimento di odio (μισος, 348) che stava alimentando il θυμός di Elettra³⁵ ma che Crisotemi conosce solo a parole e non nei fatti (μισοῦσα μισεῖς μὲν λόγῳ, 357).

³² La traduzione citata nel titolo di questo studio è tratta da MEDDA, PATTONI, 1997, p. 273 (cfr. anche DUNN, LOMIENTO, 2019, p. 43 «Cadrò, se è necessario, vendicando il padre»). Il verbo τιμωρέω è altresì tradotto, specie alla diatesi media, con «punire», ed è costruito con il dativo (d'interesse) della persona per la quale si compie la τιμωρία (cfr. da ultimo KUCHARSKI, 2024, p. 186, con ulteriori riferimenti). Già questo riferimento agli interessi della vittima dovrebbe essere un motivo più che sufficiente per cessare i tentativi di ri(con)durre τιμωρία e derivati alla distinzione moderna tra vendetta e punizione, partendo dal presupposto che essi debbano esprimere o l'una o l'altra nozione (cfr. HERMAN, 2006, p. 190-191, 196-197). Infatti, come ricorda ALLEN, 2000, p. 21: «our intuitive distinction between 'revenge' and 'punishment' (sc. punishment is legitimate, but revenge is not: ALLEN, 2000, p. 18) breaks down in the face of the (Athenian) record». Si veda anche quanto detto *supra*, p. 47-49. Pertanto, rispettando l'etimologia, è necessario proporre delle traduzioni di τιμωρία e derivati che restituiscano l'idea di «something done to the offender, but also something extracted from the offender and given to the victim» (CAIRNS, 2015, p. 657), incompatibile con le nostre idee tra vendetta e punizione.

³³ Un pregiudizio ribadito anche da Crisotemi: cfr. Soph., *El.* 997-998 οὐκ εἰσορᾶς; γυνὴ μὲν οὐδ' ἀνὴρ ἔφους, / σθένεις δ' ἔλασσον τῶν ἐναντίων χερσί («Non lo vedi? Sei nata donna, non uomo, e nella tua mano possiedi meno forza dei tuoi nemici»). Sul ruolo delle donne come esecutrici della vendetta in tragedia e il contrasto con la condizione femminile in Grecia e ad Atene, cfr. McHARDY, 1997, p. 22, 24, 26; McHARDY, 2013, p. 37-42.

³⁴ Cfr. Soph., *El.* 349: ἐμοῦ δὲ πατρὶ πάντα τιμωρουμένης («Mentre io faccio di tutto per restituire la τιμή a nostro padre»). Sull'utilizzo del participio femminile singolare τιμωρουμένης in contrapposizione al participio maschile τιμωρούμενοι di Soph., *El.* 399, cfr. FINGLASS, 2007, 210; DUNN, LOMIENTO, 2019, p. 207.

³⁵ Espressamente finalizzato a «restituire al defunto (padre) l'onore» (Soph., *El.* 355-356 τῷ τεθνηκότι / τιμᾶς προσάπτειν). Sulla relazione tra θυμός (in quanto «ira») e τιμή, cfr. CAIRNS, 1993, 383 («The relevance of *thumos* ... is suggested by its manifestation as the anger of one who has been wronged ... The *thumos*, then, is intimately related to the ideal of oneself presupposed by the concept of *timê*, and covers the desire for *timê*). Nel caso di Elettra, θυμός può essere inteso «both as anger and as the personified aspect of the personal-

Il motivo per il quale Elettra avverte il bisogno di agire una τιμωρία in nome del padre è duplice, proprio come l'offesa arrecatagli, che è tale sia sul piano personale (τὸ ἴδιον), dal momento che Agamennone è stato vittima di adulterio e di omicidio, sia sul piano propriamente pubblico/collettivo (τὸ κοινόν) e per ciò stesso 'politico', in quanto egli, legittimo sovrano di Argo, era stato ucciso dagli usurpatori del suo potere. Nel corso del dramma, queste due dimensioni si sovrappongono l'una sull'altra, determinando una *con-fusione* che doveva risultare particolarmente efficace e comprensibile almeno a buona parte degli spettatori-cittadini ateniesi che erano dotati di competenze e di conoscenze in materia giuridica e giudiziaria³⁶ ed erano quindi consapevoli che tali reati sarebbero stati oggetto di procedure differenti. Nello specifico, l'adulterio era perseguito tramite una γραφή μοιχείας, che poteva essere avviata da chiunque tra i cittadini lo volesse (ὁ βουλόμενος); l'omicidio, invece, era perseguito tramite una δίκη φόνου, che poteva essere avviata solo da una limitata cerchia di individui, ossia i parenti della vittima³⁷. Infine, l'omicidio degli usurpatori di un potere preesistente nella *polis*, ora gestito in maniera illegittima, con derivazioni autocratiche e tiranniche, rientrava nella categoria del φόνος δίκαιος, che era esente da qualsiasi sanzione penale prevista per le altre tipologie di φόνοι esistenti, ossia l'omicidio volontario/intenzionale (φόνος ἑκούσιος ο ἔκ προνοίας) e l'omicidio involontario/non intenzionale

ity from which anger springs» (CAIRNS, 2019, consultato il 19/06/2025). Per ovvie ragioni, non è possibile soffermarsi, in questa sede, sull'ampio e interessantissimo dibattito sulle diverse interpretazioni di θυμός; mi limito, dunque, a rimandare ad alcuni contributi recenti che recuperano gli snodi più significativi della discussione e la bibliografia relativa (CAIRNS, 2019; CAIRNS, 2021 a).

³⁶ Sulla composizione del pubblico che assisteva agli agoni drammatici durante le Grandi e la progressiva acquisizione di competenze in materia di diritto, cfr. GOLDHILL, 1997, p. 54-55 (specialmente p. 54: «To be in an audience ... was a fundamental political act»), 58-60; WILLI, 2003, p. 79, secondo cui la diffusa partecipazione alle attività giuridiche «prevented not only the creation of an inaccessible legal language, but also the folk linguistic idea that legal language is hard to understand and employ». Cfr. anche HARRIS, LEÃO, RHODES, 2010, p. 1-3; BURIAN, 2011, p. 118: «Athenian drama asks each member of the audience to consider and judge among a number of points of view, just as citizens must do in the assembly or court of law».

³⁷ Sulla possibilità di assimilare, non senza qualche approssimazione, le categorie greche del τὸ ἴδιον e del τὸ κοινόν come l'opposizione δίκη/γραφή alle moderne nozioni di 'privato' e 'pubblico', cfr. BISCARDI, CANTARELLA, 1974=1986, p. 256 s.; TODD, 1993, p. 109-112. Sulla γραφή μοιχείας, cfr. PAOLI, 1950, p. 123 s.; CANTARELLA, 1972, p. 79-83, specialmente p. 80 nt. 2, dove sono discusse le fonti sull'esistenza del νόμος μοιχείας, che stabiliva che l'omicidio dell'adultero (μοιχός) avvenisse κατὰ τῶν νόμων (cfr. PEPE, 2008, p. 145-147, spec. p. 146, dove si propone un accostamento alla categoria del φόνος δίκαιος); TODD, 1993, p. 276-279, con bibliografia; WOLICKI, 2007, p. 131 s. Sulla procedura δίκη φόνου, si veda *supra*, p. 46 nt. 12.

(φόνος ἀκούσιος ο μὴ ἐκ προνοίας) puniti, rispettivamente, con la pena capitale e l'esilio³⁸.

Partendo dalla demarcazione tra la sfera dell'ἴδιον e del κοινόν, Sofocle attribuisce agli omicidi di Clitemestra ed Egisto una forte connotazione antitirannica, senza tuttavia rinunciare a inserirli nel desiderio di ritorsione provato da Elettra e sfociato nel piano elaborato insieme a Oreste e al Pedagogo, con il sostegno del Coro, il quale, come si è già detto, è un rappresentante della comunità argiva. La novità introdotta da Sofocle risiede, pertanto, nella capacità di far coincidere il tradizionale motivo della vendetta familiare, già esplorato da Omero e poi dagli altri tragediografi, con le disposizioni della comunità politica ateniese, sfruttando la destabilizzante dicotomia che coinvolgeva figure o nozioni della democrazia coeva come, ad esempio, νόμος e δίκη. In tal senso, all'interno dell'operazione di composizione drammatica messa in atto da Sofocle, si possono distinguere due modelli di comportamento che corrispondono ad altrettanti nuclei narrativi³⁹: il primo, di matrice arcaica e testimoniato *in primis* dall'epica, coincide con un contesto storico-culturale nel quale l'uso privato della forza era regolamentato da un codice etico e, in senso lato, giuridico, in cui il comportamento vendicativo era tutt'altro che irrazionale e la vendetta, funzionale ai valori di un mondo che la riteneva un dovere sociale, si svolgeva secondo regole precise, approvate dalla comunità di riferimento. Il secondo, di origine più recente, è rappresentato dal ricorso agli strumenti istituzionali della *polis* che, pur lasciando ampio margine di iniziativa ai singoli individui e alle loro famiglie, sottoponeva al controllo della legge le procedure con le quali la vittima poteva ottenere la soddisfazione dell'offesa e la restituzione della τιμή per sé o per il proprio gruppo.

Ciascuno di questi due nuclei narrativi corrisponde a precise scelte lessicali operate dal poeta che, nel primo caso, sviluppa una concezione più antica della vendetta, riprendendo quella descritta nei poemi omerici o nel *Ciclo*

³⁸ Sulla distinzione tra i vari tipi di φόνος e le relative sanzioni, cfr. Demosth., *In Mid.* XXI.43; Demosth., *In Arist.* XXIII.45, 50; Aristot., *Pol.* 1300 b 24-26. Si vedano, inoltre, PEPE, 2008, p. 139-142, con bibliografia precedente; PHILLIPS, 2018, p. 316-320, con bibliografia.

³⁹ Sulla possibilità di applicare al dramma sofocleo dei criteri narratologici, cfr. F. DUNN in DUNN, LOMIENTO, 2019, p. XVII, dove l'autore distingue tra la «storia» del ritorno di Oreste e la vendetta, e l'«azione» drammatica di Sofocle, sostenendo l'ipotesi di una presunta marginalità della vendetta contro gli assassini di Agamennone rispetto all'azione di Elettra. Invece la mia ipotesi sui due nuclei narrativi dell'*Elettra* di Sofocle si basa proprio sulla centralità della vendetta tanto nella «storia» di Oreste (narrata nelle *Coefore* di Eschilo e nell'*Elettra* di Euripide) quanto nell'«azione» drammatica di Sofocle. Personalmente, intenderei quest'ultima più come un elemento della tecnica di composizione del testo messa in atto dal poeta per prendere le distanze dalla trattazione del mito proposta dagli altri tragediografi e recuperare una linea narrativa presente in Omero, attualizzandola con riferimenti alla legislazione antitirannica vigente nella *polis* ateniese a partire, almeno, dal VI secolo (cfr. *infra*, p. 77-83).

epico, dove questa risulta connessa tanto alla sfera personale quanto alla sfera divina nel suo interferire con le vicende umane. Nel secondo caso, invece, si sviluppa una concezione più istituzionale della vendetta, nella sostanza coincidente con alcuni termini della legalità greca come δίκη con i suoi derivati, e νόμος, i quali rivelano la difficile coesistenza tra giustizia e violenza nella *polis* e la dialettica fra più giustizie inerente alla relazione fra dinamiche della vendetta e funzionamento di un tribunale.

Sofocle Ὀμηρικός: epos e vendetta nell'Elettra.

Il primo dei due nuclei narrativi rintracciabili nel dramma sofocleo coincide, essenzialmente, con l'impiego di un lessico della «vendetta» più risalente rispetto a quello riconducibile alla sfera semantica di τιμωρία, attestata, invece, a partire dal V secolo. Vi si riscontrano, poi, il recupero di scene tratte dall'*epos* omerico, in particolare dall'*Odissea*, dove si menziona la vicenda di Oreste e di Agamennone e il recupero di alcuni versi tratti dai poemi del *Ciclo epico* a cui si allude in determinate sequenze drammatiche. Numerosi sono gli studi che, da diversi punti di vista, hanno esaminato il rapporto di Sofocle con Omero e con l'epica in generale. Oggetto di discussione è stato, innanzitutto, il livello di conoscenza e di familiarità che Sofocle, e in generale i poeti tragici, avevano non solo con Omero, ma in particolare con il testo dei poemi omerici quale è pervenuto fino a noi⁴⁰. Del resto, il legame che unisce l'*epos* alla tragedia era un dato ampiamente acquisito già presso gli antichi ed è stato più volte ribadito dalla critica moderna: si tratta del mito, e in particolare della materia mitica della saga eroica, sebbene a costituire lo sfondo delle vicende di un dramma siano di norma i poemi del *Ciclo epico*, e non i due poemi omerici⁴¹. Tuttavia, è proprio nel diverso trattamento del

⁴⁰ Nell'impossibilità di ripercorrere, in questa sede, le varie fasi del dibattito relativo all'intricato, e probabilmente insolubile, problema della datazione dei poemi omerici nonché delle modalità della loro fissazione per iscritto, mi limito a ricordare l'ormai pressoché consolidata idea secondo cui l'*Iliade* e l'*Odissea* raggiunsero sicuramente lo stadio di forma scritta prima del V secolo, e che nell'Atene di V secolo essi circolavano già in questa forma grazie all'introduzione, istituita dai Pisistratidi, della recitazione alle Grandi Panatenee da parte dei rapsodi (cfr., su tutti, WEST, 2001, p. 19). Considerata la sterminata letteratura critica sul tema, i riferimenti bibliografici qui presentati non hanno naturalmente pretesa di esaustività; per un'idea più generale e per avere maggiori spunti di interesse e approfondimento critico su ognuno dei molteplici aspetti del dibattito inerente ai rapporti tra Omero, *epos* e tragedia, si rimanda a SCHEIN, 2012, p. 424-429; SCAVELLO, 2020, p. 33-48 (con ampia discussione della bibliografia precedente), 49-60 (sezione dedicata al rapporto tra Sofocle e Omero).

⁴¹ Anche su questo tema esiste una bibliografia molto vasta. Per le considerazioni svolte in questa sede, fondamentali sono state le considerazioni di ALAUX, 2007; CAIRNS, 2013, p. I-LIV; SOMMERSTEIN, 2015, p. 461 s.

mito che risiedono le principali differenze tra i due generi: da un lato, la tragedia propone una '(ri)presentificazione' del passato remoto nel quale il mito è invariabilmente distanziato nell'*epos*, facendo in modo che gli eventi possano essere rivissuti nella simulazione dello spazio e del tempo teatrale, coinvolgendo, anche dal punto di vista emotivo, il pubblico che poteva immedesimarsi nei personaggi agenti sulla scena ed esprimere una valutazione sulle azioni da essi compiute⁴². L'elemento di maggiore originalità, risiede, tuttavia, nella modalità con cui gli eventi del mito sono portati in scena: ogni volta che una tragedia drammatizza un episodio della saga eroica vi è sempre una prospettiva con la quale gli eventi immutabili del mito sono riletti e re-interpretati. L'architettura di fondo e la conclusione di ogni vicenda non sono modificabili, perché si tratta di episodi che sono di fatto 'già accaduti' nel passato mitico, ma che 'riaccadono' nel tempo alternativo della finzione teatrale. A cambiare, di volta in volta, sono il significato che si attribuisce agli eventi, la valutazione e il giudizio che i personaggi esprimono su di essi, le scelte, le motivazioni, le intenzioni, le emozioni e i valori che animano i protagonisti, i temi etici, i dilemmi morali, i problemi sociali, religiosi e giuridici che vengono esplorati.

In parte collegato con la reinterpretazione del mito, un altro aspetto che caratterizza la tragedia in opposizione all'*epos* è il ruolo del contesto storico-culturale dell'Atene di V secolo, e gli influssi che esso esercita nel dramma. Le nuove istituzioni giuridiche e democratiche e le pratiche collettive del voto, delle assemblee, dei processi, si inseriscono e affiorano spesso nella dimensione eroica del dramma, e riflettono la coscienza dei valori dell'Atene democratica⁴³. Questo vale, naturalmente, anche per la rappresentazione drammatica della vendetta, specie quando questa appare, nella sensibilità moderna più che in quella antica, troppo estrema, moralmente non giustificata o sproporzionata; in effetti, questo non doveva per forza suscitare l'ostilità degli spettatori, che, invece, potevano «apprezzare, attraverso la finzione narrativa, una violenza che garantisce supremazia sul mondo degli ingiusti» (Battezzato, 2019, p. 10). Da questo punto di vista, la vendetta offre un senso di ineluttabilità e di inevitabilità, ma le modalità con cui è ottenuta possono cambiare proprio come i poeti cambiavano gli intrecci e i motivi delle vicende mitiche e le caratterizzazioni dei personaggi. Questo, unito alla capacità del mito di adattarsi plasticamente alle esigenze della *polis* e di spiegare la realtà e i comportamenti umani senza ri(con)durli a modelli astratti o entro schemi fissi e rassicuranti, consente di im-

⁴² Cfr. LANZA, 1997, p. 80: «La tragedia infatti evoca in ogni caso il passato e lo *ripresentifica* nella rappresentazione drammatica» (corsivo mio).

⁴³ Sul rapporto tra *polis* e tragedia, cfr. almeno VERNANT, VIDAL NAQUET, 1972, p. 3-7, 8-28; DI BENEDETTO, MEDDA, 1997, p. 315-318; HESK, 2007, p. 72-84; STOLFI, 2022, p. 26-31.

maginare una non sostanziale differenza tra le motivazioni che inducono gli eroi del mito alla vendetta e quelle, potenzialmente, alimentano lo stesso desiderio tra le componenti del pubblico. Ovviamente, occorre mantenere la scissione tra finzione drammatica e realtà, che da un lato consentiva già agli spettatori-cittadini antichi di avere una visione più 'neutra' della vendetta rappresentata sulla scena tragica; dall'altro, consente oggi di evitare di proiettare sul pubblico antico la psicologia dei personaggi vendicatori nella convinzione che la vendetta non costituisse un problema ad Atene o, al contrario, di esacerbare il filtro di distanziamento applicato dalla tragedia alla violenza ritorsiva, al punto da sostenere che la vendetta fosse considerata solo negativamente nella società ateniese di V secolo e rifiutata in nome dei più 'asettici' metodi giudiziari⁴⁴.

Queste osservazioni devono essere tenute a mente anche quando si valutano, più nello specifico, i rapporti tra Omero, l'epica in generale, e l'*Elettra* di Sofocle. Lo studio più completo, da questo punto di vista, è quello di John Davidson che, in un articolo del 1988, ha esaminato i rapporti tra il dramma sofocleo e l'*Odissea* a partire dal tema della vendetta di Oreste su Egisto descritto nel I e nel III libro (rispettivamente *Od.* 1.35-43, 298-300 e *Od.* 3.303-310, sui quali tornerò a breve)⁴⁵, conducendo una metodica analisi linguistica che evidenzia i punti precisi nei quali Sofocle ha ripreso versi e immagini omeriche. Tuttavia, ciò che manca nell'indagine di Davidson è una considerazione della natura eminentemente giuridica della vendetta, tanto nel mondo descritto da Omero quanto nel passato eroico in cui è ambientata la vicenda drammatica sofoclea. Scopo di questa sezione è di colmare tale lacuna che, se

⁴⁴ Per un'analisi delle somiglianze tra l'etica ritorsiva descritta nell'epica e nella tragedia e il corrispettivo 'reale' nella società ateniese di V e IV secolo, cfr. ALLAN, 2013, p. 615: «The individual's reaction, emotional and ethical, to being wronged, and the motivations for revenge, remain much the same in the worlds of both the heroes and the audience, but the latter's pride in their legal and communal process of punishment is crucial to understanding the depiction of vengeance in fifth-century Athenian tragedy». Per una valutazione ponderata e una critica delle ipotesi di chi sostiene per la vendetta una visione altamente problematica come HERMAN, 2000, p. 18 (si veda anche HERMAN, 2006, p. 126-127, dove si sostiene che la vendetta descritta in tragedia è la prova di una netta separazione tra finzione e realtà, in cui simili episodi non si sarebbero mai potuti verificare dato il «mild temper» degli Ateniesi: cfr. p. 201) o del tutto aproblematica come BURNETT, 1998, p. XVII: «(Sc. Revenge) was not a problem for Athenian society in the early fifth century», cfr. da ultimo BATTEZZATO, 2019, p. 12-15, con bibliografia ulteriore.

⁴⁵ Cfr. JEBB, 1894, p. XLI. Cfr. anche DAVIDSON, 1988, p. 45; lo studioso, pur riconoscendo nell'ipotesi di Richard Jebb una «somewhat tentative suggestion» (p. 72; cfr. anche p. 52: «We may well agree that Sophocles had drawn to a greater or lesser extent on the murder and revenge picture as presented in the *Odysssey*»), si chiede se l'influenza del modello odissaiaco sulla tragedia sofoclea non fosse molto più ampia, tale da includere anche la vendetta di Odisseo (e Telemaco) sui Proci (p. 52-58). Per un esame dei rimandi, effettivi o presunti, al testo omerico presenti nell'*Elettra* di Sofocle, cfr. DAVIDSON, 1988, p. 59-71.

ovviata, può restituire anche una nuova dimensione del rapporto fra il tragediografo e il suo modello.

Si parte dagli impieghi drammatici del verbo τίνειν che rientrano nel primo dei nuclei narrativi individuati. Nel corso della preghiera che Elettra rivolge significativamente a divinità ctonie, connesse con la sfera della morte – nello specifico, Ade, Persefone, Hermes, Ἄρᾶ (personificazione della maledizione che si immagina Agamennone abbia pronunciato quando fu ucciso) e le Erinni (115-120), ognuno degli dèi è chiamato a far sì che si possa realizzare, attraverso uno strumento umano rappresentato da Oreste, una degna punizione per l'aperta violazione della giustizia conseguente all'assassinio di Agamennone (τοὺς ἀδίκως θνήσκοντας ὀρθῶ, 113), che ha causato la rottura dell'equilibrio garantito dalla τιμή (nel duplice senso di «prestigio sociale» e «onore») della vittima e dei suoi familiari. Il loro intervento, costruito secondo il modulo tradizionale della preghiera⁴⁶, è richiesto tramite un *tricolon* in crescendo e una *climax* asindetica particolarmente efficaci nella formulazione e nella costruzione retorica del desiderio di vendetta di Elettra (115-116):

ἔλθετ', ἀρήξατε, τεύσσασθε πατρὸς
< > φόνον ἡμετέρου.

«Accorrete, prestate soccorso, fate che la morte
del nostro defunto padre venga pagata a caro prezzo»⁴⁷.

I moduli che scandiscono la richiesta di Elettra, fondata su una sostanziale legittimità garantita dal richiamo alla sfera di δίκη (ἀδίκως, 113)⁴⁸, introducono progressivamente il bisogno di soddisfare l'offesa subita e di ottenere riparazione, generata da un (ri)sentimento quale λύπη che pervade la protago-

⁴⁶ Sulla struttura della preghiera nella religione greca, cfr. PULLEYN, 1997. Per ulteriori approfondimenti, cfr. FINGLASS, 2007, p. 131-134; DUNN, LOMIENTO, 2019, p. 166-169.

⁴⁷ Sulla possibilità di colmare la lacuna del verso 116 accettando la proposta di Diggle (τοῦ καπθιμένου), cfr. FINGLASS, 2007, p. 120.

⁴⁸ **Alla tutela della quale le Erinni erano molto sensibili.** È possibile che Sofocle presupponesse negli spettatori la capacità di cogliere, sulla base della loro conoscenza del mito e soprattutto dell'*Oresteia* di Eschilo, alcune allusioni alle *Eumenidi*, dove le Erinni sono salutate con l'appellativo di σεμναί («venerande»; cfr. Aeschyl., *Eum.* 1041) usato anche dall'Elettra sofoclea (Soph., *El.* 112 σεμναί τε θεῶν παῖδες Ἐρινύες) per omaggiare le dee che nel dramma eschileo si definivano εὐθουδίκαιοι («rettamente rispettose della giustizia»; cfr. Aeschyl., *Eum.* 312) in quanto persecutrici dei colpevoli di omicidio (cfr. Aeschyl., *Eum.* 316-317) e, a tutela dei morti (cfr. Aeschyl., *Eum.* 318 μάρτυρες ὀρθαί τοῖσι θανούσιν), «riscuotitrici del prezzo del sangue versato» (cfr. Aeschyl., *Eum.* 319 πράκτορες αἵματος). Sull'uso metaforico di πρόσσω per esprimere il riscuotimento di un debito generato dal crimine commesso e una discussione del nesso fra giustizia e metafore economiche (a cui allude anche il τίνειν di Soph., *El.* 115), cfr. BATTEZZATO, 2010, p. 19-25.

nista e le rende insopportabile una vita priva di equilibrio ma colma di dolore (λύπης ἀντίτροπον ἄχθος, 120): si parte con l'invocazione ad Ade, che segna la fine del lamento che aveva dominato la prima parte della monodia di Elettra (86-109), trasformandola ora in una supplica 'ritorsiva' espressa dal verbo ἀρήγειν (115). Quest'ultimo suggerisce l'idea di 'soccorso' (ἀρωγή), che è una parte integrante del linguaggio drammatico della vendetta ed è riferita, per il tramite di Hermes ctonio – invocato, con lo stesso fine, da Oreste al principio delle *Coefore* eschilee – allo spirito del defunto che, secondo una concezione comune, si credeva collaborasse alla riuscita della «vendetta» e perseguitasse i parenti che si rifiutavano di perseguirla anche in tribunale⁴⁹. Questa concezione sarà poi svalutata da Crisotemi, la quale credeva che il padre defunto avrebbe concesso alle figlie «il suo perdono» nel caso di un mancato compimento della τιμωρία⁵⁰. Tuttavia, nelle parole di Elettra, l'idea del soccorso con fini ritorsivi è strettamente legata non solo alla restaurazione dell'onore personale di Agamennone, su cui insiste il forte *enjambement* πατρὸς / φόνον ἡμετέρου (116), ma anche al codice etico aristocratico testimoniato nell'epica e racchiuso in τίνειν, che quasi certamente ricordava agli spettatori il modo di esprimersi degli eroi dell'*epos* in contesti simili⁵¹.

⁴⁹ Cfr. ad esempio Aeschyl., *Choeph.* 376-377, τῶν μὲν ἀρωγοὶ / κατὰ γῆς ἤδη (riferito ad Agamennone o alle sue Erinni; cfr. GARVIE, 1986, p. 143; BROWN, 2018, p. 268-269), 477 πέμπετ' ἀρωγὴν / πασιὶν («Inviate un sostegno ai figli») a cui si ispira, probabilmente, Soph., *El.* 454 ἡμῖν ἀρωγὸν, riferito sempre ad Agamennone (cfr. GARVIE, 1986, p. 173). Sul ruolo del defunto come sostenitore o persecutore dei parenti impegnati a ottenere una τιμωρία a suo nome in tribunale, cfr. Antiph. *Tetr.* 3 1.4: ἡμεῖς τε οἱ τιμωροὶ τῶν διεφθαρμένων, εἰ δι' ἄλλην τινα ἔχθραν τοὺς ἀναιτίους διώκοιμεν τῷ μὲν ἀποθανόντι οὐ τιμωροῦντες δεινούς ἀλιτηρίους ἔξομεν τοὺς τῶν ἀποθανόντων προστροπαίους («Noi che agiamo per ripristinare l'onore di coloro che sono stati uccisi, se non agiamo per restituire l'onore a chi è morto, saremo preda di tremendi spiriti punitori che reclamano vendetta per i morti»).

⁵⁰ Cfr. Soph., *El.* 400 (πατὴρ δὲ τούτων, οἶδα, συγγνώμην ἔχει). I commentatori segnalano la somiglianza tra le parole di Crisotemi e le analoghe considerazioni di Ismene in Soph., *Ant.* 65-66 (cfr. FINGLASS, 2007, p. 210; DUNN, LOMIENTO, 2019, p. 207). Trattandosi di un rifiuto specifico della τιμωρία, potrebbe forse essere più utile il confronto con Eur., *Or.* 288-292, dove Oreste afferma che persino suo padre lo avrebbe sconsigliato dal macchiarsi del sangue di Clitemestra, poiché «egli non avrebbe rivisto comunque la luce del sole» (cfr. Eur., *Or.* 292 εἰ μήτ' ἐκεῖνος ἀναλαβεῖν ἔμελλε φῶς).

⁵¹ Cfr. ad esempio Hom., *Il.* 3.288-289 εἰ δ' ἂν ἐμοὶ τιμὴν Πρίαμος Πριάμοιό τε παῖδες / τί νειν οὐκ ἐθέλωσιν («Se poi Priamo e i figli di Priamo non avranno intenzione di ripagare l'offesa al mio onore»), dove Agamennone si fa portavoce della τιμή di Menelao e della propria che è stata egualmente offesa dal disonore arrecato dal rapimento di Elena ad opera di Paride; Hom., *Il.* 17.34-40, dove Euforbo minaccia Menelao, che aveva ucciso suo fratello Iperenore (Hom., *Il.* 14.516-519), unendo al desiderio di vendetta (cfr. *Il.* 17.34-35 νῦν μὲν δὴ Μενέλαε διοτρεφὲς ἦ μάλα τεύσεις / γνωτὸν ἐμὸν τὸν ἔφεφνες ...) la salvaguardia dell'onore familiare («sarei per quegli sventurati – sc. la moglie/vedova e i genitori di Iperenore – motivo di sollievo al loro dolore»: *Il.* 17.38, ἦ κέ σφιν δειλοῖσι γόου κατάπαυμα γενοίμην) e personale secondo il codice dell'etica aristocratica: non a

All'interno delle relazioni socioculturali descritte nei poemi omerici, τίσις e τίνειν denotano, secondo Alexander Loney, «a way of looking at the world, of structuring the experience of events» (Loney, 2019, p. 41); si tratta, tuttavia, di strutture stabilite e imposte dai singoli individui i quali, coinvolti in uno scenario di volta in volta differente, possono attribuire a τίσις e derivati un significato più vicino alla nozione moderna di «vendetta», specie dopo una (auto) raffigurazione come vittime di aggressioni o di offese ingiuste, o più vicino al concetto moderno di «punizione», altresì basata su un'aggressione, di natura fisica o verbale, che intende, per così dire, scambiare il danno subito, infliggendone uno nuovo secondo dei parametri che si potrebbero definire (para) legali⁵². È nell'unione di queste due prospettive che si potrebbe leggere, a mio giudizio, una battuta attribuita da Elettra a Clitemestra:

ἀλλ' ἴσθι τοι τείσουσά γ' ἄξιαν δίκην. (298)

«Ma sappi che sconterai una pena adeguata alla giustizia».

Attraverso una combinazione di parole che, secondo Finglass, «seems to display a loud and overbearing attempt at authority» (Finglass, 2007, p. 187), Sofocle sottolinea, dal punto di vista di Elettra, la perentorietà – espressa dalla particella τοι – del desiderio di ritorsione, o meglio, di una legittima «giustizia ritorsiva» (non a caso, τίνειν è costruito con δίκη)⁵³ pretesa da Clitemestra contro la propria figlia. Che si tratti di una volontà di vendicarsi, lo conferma l'insistita descrizione dei sentimenti e delle avversioni che definiscono lo stato d'animo di Clitemestra⁵⁴ e che, secondo quanto ricordato anche da Aristotele, accompagnano il conseguente bisogno di ripristinare il torto che riteneva di

caso, la reazione di Euforbo si innesca quando Menelao gli nega il κλέος conseguente all'uccisione di Patroclo (*Il.* 17.14-17). Cfr. LONEY, 2019, p. 18-23 (con bibliografia).

⁵² In questi casi, secondo LONEY, 2019, p. 23: «*tisis* is a form of 'negative reciprocity', an exchange of harms or losses, and is more blatantly transactional».

⁵³ Cfr. anche Soph., *Aj.* 113 (κεῖνος δὲ τείσει τήνδε κοῦκ ἄλλην δίκην), dove Aiace esprime il suo impellente desiderio di applicare la giustizia ritorsiva su Odisseo (in realtà si trattava di uno degli animali catturati dall'eroe reso folle da Atena) colpevole, insieme agli Atridi, di aver offeso la sua τιμή non assegnandogli le armi di Achille. Per altri impieghi simili di τίνειν e δίκη in tragedia, cfr. Eur., *Med.* 767, 802, 1316; *Suppl.* 733; *Iph. Taur.* 339; *Or.* 7.

⁵⁴ Non a caso, Clitemestra rivolge alla figlia parole quali «essere odioso, invisibile agli dèi» (Soph., *El.* 289, ὦ δύσθεον μίσσημα), «che tu possa morire in malo modo» (Soph., *El.* 291 κακῶς ὄλοιο), che colpiscono profondamente Elettra (cfr. Soph., *El.* 293, τὰδ' ἐξυβρίζει, «in questo modo mi ricopre di offese»). Inoltre, la frase sopra citata è seguita da un commento altrettanto incisivo: «Così abbaia rabbiosa» (Soph., *El.* 299 τοιαῦθ' ὑλακτεῖ, trad. di MEDDA, PATTONI, 1997, p. 263), che sottolinea il culmine dei (ri)sentimenti ritorsivi che caratterizzano la volontà di Clitemestra di vendicarsi del torto subito.

aver subito dalla figlia, colpevole di aver salvato il piccolo Oreste dalla furia omicida sua e di Egisto nella speranza che un giorno sarebbe tornato come «restauratore della τιμή» (τιμωρός, 14) di Agamennone. Eppure, il senso di autorità che si cela dietro queste parole unisce, a partire da τίνειν (τείσουσα), la necessità di un riscatto personale a quella di punire legittimamente un torto, ‘scambiandolo’ con un altro, come, del resto, Clitemestra dirà a proposito dell’omicidio di Agamennone:

τᾶμ’ οὐκ ἔμελλεν τῶνδὲ μοι δώσειν δίκην; (538)

«Non doveva allora rendermi giustizia?».

Il principio a cui si ispirano queste parole è difatti il medesimo che ha indotto Clitemestra a pronunciare parole cariche di rancore nei confronti di Elettra; questa volta, però, per giustificare la propria azione violenta, finalizzata a soddisfare e/o riscattare un’offesa subita personalmente da Agamennone – come sottolinea il pronome personale μοι, preceduto da un’ulteriore rivendicazione di ‘personalità’ espressa da τᾶμ’, alla lettera «ciò che è mio» e rappresenta una proiezione di ‘me’ in quanto madre e della ‘mia’ τιμή in quanto donna – Clitemestra impiega un’espressione del linguaggio giudiziario (δίκην διδόναι) con cui si indicava la sanzione irrogata dagli organi della polis⁵⁵. È significativo che questa inflessione ‘istituzionale’ del suo linguaggio, in contrasto con il lessico più ‘arcaico’ attribuitole dalla figlia, coincida con una scena, quella dell’ἄγων λόγων (516-659), ispirata alla prassi processuale ateniese, dove le parti prendono una per volta la parola per patrocinare la propria causa⁵⁶.

Insieme alla famiglia lessicale di τίσις, un altro termine che contribuisce allo sviluppo di una tipologia narrativa che introduce nel dramma una conce-

⁵⁵ Gli esempi sono innumerevoli. Un caso interessante che rivela un grado di coinvolgimento personale simile a quello di Clitemestra, si trova in Lys., *In Eratosth.* XII.26, οὐκ οἶει ἐμοὶ καὶ τουτοισὶ <δεῖν> δοῦναι δίκην («Non credi di dover rendere giustizia a me e ai giudici qui presenti?») dove l’oratore fa convergere il proprio senso di appagamento conseguente alla condanna di Eratostene, colpevole di aver fatto arrestare suo fratello Polemarco (si noti l’insistenza sul grado di parentela con la vittima, proprio come Clitemestra e Ifigenia) e il fatto che tale condanna avverrebbe nel pieno rispetto della legge e della δίκη di cui i giudici sono rappresentanti. È possibile che alcuni degli spettatori-cittadini di Sofocle avessero notato l’inflessione istituzionale del linguaggio di Clitemestra; dopotutto, come ricorda MOSSMAN, 1995, p. 174: «The inclusion of δίκη (‘justice’) in expressions like δίκην διδόναι (‘pay the penalty’) implies that, although there may be a doubt as to whether a case has been justly settled, provided that it has been, all Greeks would approve the penalty in question». Cfr. anche KUCHARSKI, 2016, p. 95; RUBINSTEIN, 2016, p. 58.

⁵⁶ Per maggiori approfondimenti sulla struttura di questa scena e le argomentazioni di madre e figlia, cfr. FINGLASS, 2007, p. 250-254; KUCHARSKI, 2015, p. 64-68; DUNN, LOMIENTO, 2019, p. 232 s.

zione più risalente della vendetta, è il sostantivo *ποινή* con alcuni suoi derivati (*ποινίμος*, *ἀντίποινος*). Si considerino, dapprima, i versi 563-564:

ἔροῦ δὲ τὴν κυναγὸν Ἴαρτεμιν τίνος
ποινὸς τὰ πολλὰ πνεύματ' ἔσχ' ἐν Αὐλίδι·

«Domanda allora ad Artemide cacciatrice a chi intendeva far pagare un prezzo di sangue quando trattene i molti venti che soffiavano in Aulide».

Il sostantivo *ποινή* è appositamente scelto da Sofocle per sottolineare, ancora una volta dal punto di vista di Elettra, la componente personale del torto subito direttamente dalla dea Artemide, la quale pretese dai Greci il pagamento di un «compenso sanguinario» («blood money» secondo un'invulsa terminologia anglosassone), spesso preteso nei poemi omerici per sottolineare il bisogno, da parte della vittima, di ottenere soddisfazione per la perdita e/o il danno subiti che ledono la propria identità (*τιμή*) e devono essere compensati con la medesima violenza con cui sono stati inflitti⁵⁷. Nel caso specifico, la *ποινή* pretesa dalla dea consiste nel violento sacrificio di Ifigenia – descritto in termini simili da Esiodo (*fr.* 23 a Merkelbach, West, 20 *ποινή*[ν *τεισόμενοι*] a cui Sofocle, probabilmente, si era ispirato – le cui motivazioni vengono taciute da Clitemestra ed esplicate solo da Elettra, la quale riconduce la causa dell'omicidio della sorella al sentimento collerico di Artemide (*μηνίσασα*, 570) desiderosa di punire l'ordine violato da Agamennone colpevole, secondo il racconto tradizionale, di aver pronunciato espressioni troppo orgogliose al momento della cattura di un cervo, animale sacro alla dea (566-569). L'attenzione posta da Elettra alle

⁵⁷ Si pensi alla vicenda di Patroclo che, indossate le armi di Achille, «li uccise, slanciandosi con impeto, e da molti (Troiani) ottenne un sanguinario compenso» (Hom., *Il.* 16.398 *κτείνε μεταίσιων, πολέων δ' ἀπετίνωτο ποινήν*). In questo caso, l'idea di punizione in quanto 'scambio' che mira a ricomporre l'offesa arrecata alla *τιμή* dell'esercito acheo, di cui Patroclo è rappresentante *in vece* del Pelide, è espressa da *ἀποτίνω* ma ampliata da *ποινή* che sottolinea il bisogno di riscuotere il debito generato dal crimine commesso, esercitando una violenza altrettanto restitutiva e compensativa. È significativo che, nel vendicare la morte di Patroclo, Achille si esprima in termini di *ποινή* (cfr. Hom., *Il.* 21.26-28, dove si ricorda il sacrificio di dodici giovani troiani sulla sua tomba; cfr. anche Hom., *Il.* 23.19-23; MCHARDY, 2013, p. 31) e poi, ricordando gli Achei morti insieme a Patroclo, in termini di *τίσις* (cfr. Hom., *Il.* 21.134-135 *τίσετε Πατρόκλοιο φόνον καὶ λουγὸν Ἀχαιῶν, / οὗς ἐπὶ νηυσὶ θοῆσιν ἐπέφνετε νόσφιν ἐμεῖο*). Sulla coincidenza del riscatto offerto da Priamo ad Achille per il rilascio del cadavere di Ettore (espresso da *ἄποινα*, derivato di *ποινή*) e il soddisfacimento di Patroclo in termini propriamente ritorsivi (*ποινή*), cfr. su tutti CAIRNS, 2011, p. 108: «*ἄποινα* here does refer to ransom, and does not mean compensation in recognition of harm, but it can serve as such, as a form of compensation that takes the place of violent revenge, and the two forms of compensation, ransom and revenge (*i.e.* *ποινή*), are thus not absolutely distinct».

dinamiche ritorsive messe in atto dalla dea, che intendeva così ottenere reciprocità e compenso da Agamennone – come sottolinea l'accostamento di *πατήρ* e *ἀντίσταθμος* (571) che, in quanto composto di *ἀντί*, rientra nel lessico della vendetta intesa come «corrispettivo di qualcosa» o «in cambio di qualcosa» – acuisce l'inevitabilità del compiersi del desiderio ritorsivo divino di ripristinare la propria *τιμή* offesa dalla *ὑβρις* umana ma senza aggravare la responsabilità di Agamennone nell'omicidio della figlia, che rimane involontario e dettato da pressioni esterne⁵⁸.

Poco più avanti, Elettra trasferisce la stessa idea di ritorsione al comportamento tenuto dalla madre nei confronti suoi e di Oreste; la donna, infatti, è accusata di aver esteso indebitamente il pagamento della *ποινή*, già scontata da Agamennone, anche ai figli rimasti in vita, i quali però non hanno alcun motivo di essere coinvolti nel proposito di Clitemestra di «restituire il compenso di sangue pagato dalla figlia» (592: *ὡς τῆς θυγατρὸς ἀντίποινα*) e conseguire così una *ποινή* (*ἀντίποινα*) che che sia in grado di vendicare, restituendolo (si noti di nuovo l'efficacia del composto in *ἀντί*) il torto da lei subito nella sua *τιμή* di madre e moglie. Difatti, aggiunge Elettra, l'azione compiuta da Clitemestra contro il marito non può essere giustificata nel nome di *δίκη* a cui, del resto, lei stessa sarebbe/sarà soggetta:

εἴτ' οὖν δικάως εἴτε μή; λέξω δέ σοι,
ὡς οὐ δίκη γ' ἔκτεινας ... (560)

«Sia che (il tuo crimine) sia giusto o no? Al contrario, ti dirò che tu non hai ucciso secondo giustizia».

πρώτη θάνοις ἄν, δίκης γε τυγχάνοις (583)

«Tu per prima moriresti, se davvero ti imbattessi nella giustizia».

⁵⁸ Cfr. Soph., *El.* 575-576 (*ἀνθ' ὧν βιασθεῖς πολλὰ τ' ἀντιβὰς μόλις / ἔθυσεν αὐτήν*). Come ricorda Francis Dunn in DUNN, LOMIENTO, 2019, p. 239, «Elettra non spiega che cosa fece il padre per opporsi al volere di Artemide» né dell'esercito. Nel dramma sofocleo, infatti, questo aspetto risulta inglobato nella struttura dell'agone fra Elettra e Clitemestra, e serve solo a sottolineare lo stato di costrizione in cui aveva dovuto agire Agamennone, senza ricevere ulteriore sviluppo nella tragedia, sebbene l'involontarietà del gesto possa celarsi dietro l'avverbio *μόλις* che Maria Pia Pattoni traduce giustamente «riluttante» (cfr. MEDDA, PATTONI, 1997, p. 289). Nell'*Agamennone* eschileo, invece, il Coro evidenziava il vincolo (*ἀνάγκη*) con cui Agamennone si era dovuto confrontare, presentando la sua decisione come un processo che si compie nel suo animo e non solo come un'imposizione esterna. Sulla controversia relativa alla natura libera o condizionata della scelta di Agamennone, cfr. l'accurata ricostruzione proposta da MEDDA, 2017, p. 63-68. Infine, sulla relazione fra *τιμή* e *ὑβρις*, cfr. CAIRNS, 1996, p. 14; per i risvolti sul piano delle relazioni sociali e giuridiche nella *polis* di epoca classica, cfr. CANEVARO, 2020, p. 163-165, 169.

Rispetto alla precedente argomentazione di Clitemestra, basata sull'impiego di un lessico giuridico (presente al verso 538, esaminato sopra), Sofocle fa in modo che la controargomentazione di Elettra si basi sullo stesso tipo di linguaggio, introducendo così un efficace rovesciamento, che serve a evidenziare non tanto la contraddizione insita nel principio di retribuzione della vendetta e/o della giustizia (nel quale Elettra crede), bensì una sua indebita applicazione a casi come quello di Agamennone, colpevole ma non responsabile dell'omicidio di Ifigenia, e dunque ucciso da Clitemestra in maniera contraria a quanto previsto dalla δίκη⁵⁹. In altre parole, per citare Anne Pippin Burnett, Elettra non sostiene che «retributive killing is wrong», ma piuttosto l'idea per cui:

«We agree that a well-designed retributive killing for a genuine injury to *honour* is just; your killing, however, was ill-conceived and motivated by more than a desire for justice» (corsivo mio)⁶⁰.

⁵⁹ Credere a una presunta critica di Elettra al sistema della giustizia retributiva e alla nozione di vendetta (cfr. Soph., *El.* 579-583, discusso *infra*, p. 75), caratterizzate da una logica ritorsiva e insieme accrescitiva che il singolo, stretto in questa ferrea necessità che finisce con il trascenderlo e assorbirlo, concorre a rinnovare (potenzialmente) all'infinito, significa ammettere una vistosa quanto improbabile incoerenza nel personaggio sofocleo che «is indeed contradicting herself, her own desires, and her own actions» (KUCHARSKI, 2015, p. 67). Non potendo, in questa sede, ripercorrere le fasi in cui si è articolato il dibattito (discusso, con dovizia di dettagli, da KUCHARSKI, 2015, p. 64-68, e nt. 115, 117, 118, 121, 123), mi limito a citare solo i contributi che si sono rivelati utili per la conclusione sopra esposta: FRIIS JOHANSEN, 1964, p. 19; KELLS, 1973, p. 128; BLUNDELL, 1989, p. 168; CAIRNS, 1993, p. 245 nt. 107; FINGLASS, 2007, p. 272; KUCHARSKI, 2015, p. 67. Sull'espressione giudiziaria δίκης τυγχάνειν, cfr., a titolo esemplificativo, ps. Lys., *Pro mil.* IX.12; Demosth., *In Mid.* XXI.105.

⁶⁰ BURNETT, 1998, p. 137 nt. 57; cfr. anche p. 137: «the killing of Agamemnon was not such a deed (justifiable) because ... the taking of Iphigeneia did not touch Clytemnestra's *honour* ... it was not an act of wanton *hybris*, not intended as an insult, indeed not directed toward her at all» (corsivo mio). D'altra parte, l'omicidio eseguito da Clitemestra è descritto come un ignobile oltraggio (cfr. Soph., *El.* 486, ἄ νιν κατέπεφεν αἰσχίσταίς ἐν αἰκ[ε]ίταις); l'uso di αἰκ(ε)ία (impiegato, con i suoi derivati, anche in Soph., *El.* 206, 215, 511, 515, sempre in riferimento alla morte di Agamennone), mi pare contenere un'allusione a Hom., *Od.* 11.429 οἶον δὴ καὶ κείνη ἐμήσατο ἔργον ἀεικέες («Come anche l'oltraggioso crimine che costei premeditò») dov'è l'ombra di Agamennone a definire così l'omicidio commesso dalla moglie. Tuttavia, anche nel linguaggio giuridico ateniese αἰκία è usato per indicare un'offesa e un oltraggio perseguiti con una procedura specifica, la δίκη αἰκείας (su cui si veda, da ultima, ROCCHI, 2025, con bibliografia) o l'insieme delle penalità accessorie (tortura, flagellazione) inflitte a un reo (cfr. ad esempio ps. Lys. *In Andoc.* VI.26). Sofocle, dunque, potrebbe aver scelto questo termine per sottolineare i motivi che inducono Elettra e Oreste a restituire al padre la τιμή di cui era stato privato, con delle conseguenze comprensibili tanto sul piano giuridico della *polis* (cfr. *supra*, p. 50-52) quanto su quello raffigurato nell'*epos*, a cui rimanda l'aoristo κατέπεφεν, un omerismo (cfr. ad esempio Hom., *Il.* 6.183, 24.759; *Od.* 3.252, 4.91, 534) scelto da Sofocle per contestualizzare la natura e la percezione dell'offesa.

A conferma della conoscenza di Elettra delle sottili sfumature del lessico della vendetta in vigore nel mondo eroico e dei suoi possibili nessi con il linguaggio giuridico della *polis*, interviene un altro derivato di *ποινή*. Dapprima, l'aggettivo *ποινίμος*, impiegato da Elettra nel lungo dialogo lirico/κομμός (121-250) con il Coro, è riferito ai responsabili dell'omicidio di Agamennone, «ai quali il potente dio dell'Olimpo riservi di soffrire dolori che valgano come punizioni» (οἷς θεὸς ὁ μέγας Ὀλύμπιος / ποίνιμα πάθεα παθεῖν πόροι, 209-210) e quindi ricompensino la vittima come attraverso una *ποινή*⁶¹. Enfatizzato dall'allitterazione del suono *π*, funzionale a esprimere il rabbioso (ri)sentimento ritorsivo di Elettra che quasi risulta trasferito all'azione divina di Zeus, l'*hapax* sofocleo esprime l'impeto con cui Elettra si augura Egisto e Clitemestra subiscano, per intercessione divina, una violenta punizione per il crimine da loro commesso, che sia però altrettanto restitutiva e compensativa⁶².

⁶¹ Un'idea simile si trova anche in contesti istituzionali (cfr. Aristot., *Ἀθ. πολ.* 63.3) e giudiziari (Demosth., *Adv. Lept.* XX.155; *In Mid.* XXI.25; *In Timocr.* XXIV.118, 146; *C. Pantaen.* XXXVII.46; Aeschin., *In Timarch.* I.15) con la formula ὁ τι χρῆ παθεῖν ἢ ἀποτεῖσαι (letteralmente «ciò che deve essere oggetto di pena o di ammenda»), con la quale si descrivono le sanzioni comminate dagli organi giudiziari della *polis*, ossia «monetary fines and those affecting the person» (KUCHARSKI, 2016, p. 93). L'area semantica del pagamento afferiva, ad Atene, tanto al concetto di vendetta quanto a quello di punizione in senso giudiziario; l'etimologia di questi termini era trasparente e i parlanti ne erano consapevoli, sicché i testi letterari come la tragedia potevano sfruttare i margini di ambiguità, incertezza e oscillazione di significati, lasciando indeterminato il tipo di sanzione che era giusto infliggere a un colpevole, come emerge, ad esempio, nella sottile richiesta di *ποινή* rivolta da Elettra al padre degli dèi, un termine che, sin da Omero, poteva indicare sia un risarcimento materiale (in beni o in denaro; cfr. ad esempio Hom., *Il.* 18.498-500, discusso, fra gli altri, da PELLOSO, 2012, p. 114 e nt. 24, 127-128 nt. 62) quanto la compensazione per la morte in battaglia (cfr. ad esempio Hom., *Il.* 13.659; 21.28) e un compenso di sangue ravvicinabile al concetto di 'vendetta' (cfr. Hom., *Il.* 14.483; 16.398).

⁶² Il medesimo ordine di idee è racchiuso negli altri due impieghi di *ποινίμος* nella produzione sofoclea superstite; cfr. Soph., *Aj.* 843, ἴτ', ὦ ταχεῖαι ποίνοιμοί τ' Ἐρινύες («Andate, o rapide Erinne riscuotitrici di sanguinari compensi») e *Trach.* 808-809 ὦν σε ποίνιμος Δίκη / τεῖσαι τ' Ἐρινύς τ' ... («Per queste azioni la Giustizia che riscuote il debito di sangue e l'Erinne te la faranno pagare cara»). In entrambi i casi, un individuo – rispettivamente Aiace e Illo – sente il bisogno di affidare, come Elettra, il soddisfacimento delle proprie pulsioni ritorsive e istanze di retribuzione direttamente a una divinità, che agisce per riscuotere il pagamento di un'offesa arrecata al soggetto (Aiace) o a qualcuno di a lui caro (Illo per il padre Eracle). Un'idea simile a quella espressa da Elettra si trova in Soph., *El.* 1063-1065 (ἀλλ' οὐ τὰν Διὸς ἀστραπάν / καὶ τὰν οὐρανίαν Θέμιν / δαρὸν οὐκ ἀπόνητοι), dove il Coro trasferisce il proprio desiderio (umano) di vedere puniti Egisto e Clitemestra (soggetti sottintesi in ἀπόνητοι; cfr. MEDDA, PATTONI, 1997, p. 329 nt. 95) alle divinità Zeus e Themis, il primo già invocato da Elettra (cfr. *supra*) e la seconda in quanto divinità che presiede alla tutela della legge e dell'ordine basati su una giustizia tutelata anche dagli dèi. Sui rapporti fra θέμις e δίκη, cfr. PELLOSO, 2012, p. 105-110; STOLFI, 2020, p. 54-55.

Come dichiarato in apertura del paragrafo, un aspetto ulteriore del primo dei due nuclei narrativi individuabili nell'analisi sulla vendetta nell'*Elettra* di Sofocle coincide con alcune sequenze drammatiche che alludono a passi dell'*Odissea* in cui si menziona la vicenda di Oreste e di Agamennone. Si inizia dal prologo della tragedia quando, ai versi 13-14, il Pedagogo afferma di aver allevato Oreste con lo scopo di farlo diventare il τιμωρός del padre, cioè colui che era destinato a ripristinare la sua τιμή e di conseguenza, come confermano gli altri due impieghi, anche quella dei suoi figli (811-812), estraendola da chi gliel'aveva in precedenza sottratta (1155-1156):

ἦνεγκα κάξέσωσα κάξεθρεψάμην
 τοσόνδ' ἐς ἡβης πατρὶ τιμωρόν φόνου (14)

«Ti presi, ti salvai e ti allevai
 fino a questa fase di età come colui che ripristina
 l'onore del padre leso da un omicidio».

σὲ πατρός ἤξειν ζῶντα τιμωρόν ποτε
 κάμοῦ ταλαίνης ... (811)

«Che tu, un giorno, vivo, saresti tornato a ripristinare
 l'offesa arrecata all'onore di tuo padre e a me infelice».

(ἦς, v. 1154) ... ὡς φανούμενος
 τιμωρός αὐτός ... (1155)

«Che tu in persona saresti apparso
 per estrarre la τιμή di lei (Clitemestra)».

Come evidenziato anche da Finglass, è possibile che una parte del pubblico avesse colto il riferimento sofocleo a un celebre passaggio dal I libro dell'*Odissea*, in particolare ai versi 40-41 nei quali Zeus, dopo aver ricordato l'ammonimento divino a Egisto con cui si cercava di dissuaderlo dall'omicidio di Agamennone e dall'adulterio con Clitemestra (*Od.* 1.35-39), si sofferma sulle conseguenze dell'efferato gesto, coincidenti con la vendetta di Oreste:

ἐκ γὰρ Ὀρέσταιο τίσις ἔσσεται Ἀτρεΐδαο
 ὀππότ' ἂν ἡβήσῃ τε καὶ ἦς ἰμείρεται αἴης. (40)

«Da Oreste sarebbe arrivata un'azione che avrebbe restituito l'onore all'Atride, quando fosse giunto alla età adulta e avesse desiderato la sua terra».

Rispetto al modello omerico, Sofocle conserva il riferimento all'età adulta di Oreste (ἔς ἡβης/ἡβήσῃ), sostituendo, vista la notorietà della vicenda mitica, il patronimico (Ἀτρεΐδαο) con il nome generico (πατρί), cambiando poi la denominazione dell'azione ritorsiva compiuta da Oreste per renderla più comprensibile al suo uditorio. Non a caso, τιμωρός è un derivato di τιμωρία che, come si è visto, era parte integrante del linguaggio dei tribunali dell'Atene di V secolo⁶³. La sostituzione sofoclea dell'omerico τίσις è coerente, inoltre, con la progressiva scomparsa del termine nella poesia di epoca classica, tanto che nelle tragedie superstiti e frammentarie si contano solo tre occorrenze⁶⁴; ciononostante τίσις continuava ad esprimere un ordine di idee, in linea generale, non distante da quelle espresse da τιμωρία⁶⁵. Una conferma ulteriore della ripresa sofoclea potrebbe essere, a mio giudizio, un dettaglio su cui Oreste si sofferma ai versi 71-72 quando, rivolgendosi agli dèi epicorici, afferma:

καὶ μὴ μ' ἄτιμον τῆσδ' ἀποστείλητε γῆς
ἀλλ' ἀρχέπλουτον καὶ καταστάτην δόμων

⁶³ Per le somiglianze con il contesto drammatico, si veda, a titolo esemplificativo, Antiph. *In Noverc.* I.4 dove l'accusatore, figlio di un uomo assassinato dalla seconda moglie, lamenta l'assenza di parenti «che sarebbero dovuti essere quelli che ripristinano l'onore del defunto» (οὗς γὰρ ἐχρῆν τῷ μὲν τεθνεῶτι τιμωροὺς γενέσθαι). Sugli impieghi di τιμωρία e derivati nei discorsi giudiziari attici cfr. l'accurata rassegna presente in CAIRNS, 2015, p. 657 s.; RUBINSTEIN, 2016, p. 70-72. Per una rivalutazione del significato di τιμωρία a partire dall'etimologia, si veda *supra*, p. 53 nt. 32.

⁶⁴ Si tratta, nello specifico, di Soph., *Oed. Col.* 228-229 οὐδενὶ μοιριδία τίσις ἔρχεται / ὦν προπάθη τὸ τίειν («Il fatto di far pagare un torto che si è subito in precedenza non comporta alcuna sanzione da parte del destino») dove τίσις, rafforzato da τίειν, rimanda a una concezione arcaica e rituale della colpa e della punizione, sottolineando il contrappeso pagato per un atto contrario alle regole stabilite dalla divinità. Edipo, infatti, ha ingannato il Coro, cercando di nascondere la sua natura contaminata, facendo del male a chi voleva accoglierlo e che ora, secondo il principio di reciprocità che permea ogni relazione sociale, politica e religiosa nella Grecia arcaica e classica (cfr. DOVER, 1994; GILL, POSTLETHWAITE, SEAFORD, 1998), è pronto a restituire il male subito. Un secondo utilizzo si trova in Soph., *Oed. Col.* 1328-1329 ... ὀρωμμένῳ / τῶδ' ἀνδρὶ τοῦμοῦ πρὸς κασιγνήτου τίσιν («A quest'uomo che si è mosso contro il proprio fratello per fargliela pagare cara»): Polinice compie una τίσις per ripristinare il proprio onore (come con una τιμωρία) dopo l'esilio a cui è stato costretto da Eteocle, che lo aveva privato del legittimo potere su Tebe e dei beni paterni (cfr. Soph., *Oed. Col.* 1330, ὅς μ' ἐξέωσεν κάπεσὺλῃσεν πάτρας). Si veda, infine, Eur., *Hel.* 1013-1014 καὶ γὰρ τίσις τῶνδ' ἐστὶ τοῖς τε νεπέροις / καὶ τοῖς ἄνωθεν πᾶσιν ἀνθρώποις ... («C'è una pena per tali azioni che vale per tutti gli uomini, sui morti e sui vivi»): la profetessa Teonoe ricorda la τίσις divina (nel senso già visto in Soph., *Oed. Col.* 228-9) che si abbatte su chi commette un'ingiustizia (cfr. Eur., *Hel.* 1010-1011 ... ἀδικοίημεν ἄν, / εἰ μὴ ἀποδώσω ...) come avrebbe rischiato di fare lei se avesse violato i termini dell'accordo sancito dal padre Proteo con Zeus sulla protezione di Elena (cfr. Eur., *Hel.* 46-47).

⁶⁵ Lo confermano, ad esempio, gli impieghi del sostantivo τίσις nella prosa storiografica del V secolo; si veda, a titolo esemplificativo, Herodot., 7.8.α.2 in cui «τίσις and τιμωρία are virtual synonyms» (CAIRNS, 2021 b, p. 1518 con altri esempi).

«Non allontanatemi da questa terra privato della mia τιμή, ma fate che io diventi padrone delle ricchezze lasciate in eredità e restauratore della mia casa».

Il desiderio di rientrare in possesso delle ricchezze paterne e l'affermazione del ruolo di legittimo erede dei δόμοι di Agamennone, coincidono con la querula constatazione di essere stato privato, insieme ad essi, della sua τιμή (ἄτιμον) di figlio che ora, dopo un numero imprecisato di anni⁶⁶, riuscirà finalmente a ripristinare, agendo come τιμωρός di se stesso e del padre, e ottenendo «ancora più riconoscimenti sociali» (ἐκτετίμηνται πλέον, 64) come accaduto a «uomini saggi»⁶⁷. In questa stessa logica, si inseriscono le parole con cui Elettra esorterà la sorella Crisotemi a perseguire loro due da sole la vendetta sugli assassini del padre, dal momento che Oreste, il τιμωρός designato a questo compito, è stato (falsamente) dichiarato morto. Il risultato di questa azione che, come si dirà, assume una forte connotazione politica e pubblica, è una «nobile fama» (... γε μὴν εὐκλειαν οὐχ ὄρθς ὄσθην, 973) pari a quella conseguita dall'Oreste omerico ed espressa in un noto verso dell'*Odissea* a cui Sofocle, come notava già Davidson, aveva sicuramente inteso alludere (*Od.* 1.298): ἦ οὐκ ἀίεις οἶον κλέος ἔλλαβε δῖος Ὀρέστης; («Non senti quale gloria si è procurato il nobile Oreste?»). Si tratta delle parole con cui Atena esorta Telemaco a uccidere i pretendenti della madre nonché usurpatori

⁶⁶ Otto secondo la versione accolta in Hom., *Od.* 3.304-307. L'indeterminatezza temporale entro cui Oreste, secondo Sofocle, sarebbe giunto per uccidere gli assassini del padre si trova già in Hes., *fr.* 23 a 28-30 Merkelbach, West: Ὀρέ[στην, / ὅς ῥα καὶ ἠβήσας ἀπε[τείσατο π]α-τροφο[ν]ῆα / κτεῖνε δὲ μητέρα [ἦν ὑπερήν]ορα νηλέϊ [χαλκῶ («Oreste che, una volta giunto all'età adulta, fece pagare caro il prezzo all'assassino del padre e uccise col bronzo spietato la madre violenta»); Pind., *Pyth.* 11.36-37 ἀλλὰ χρόνω / σὺν Ἄρει ἔπεφνε ματέρα θῆκε τ' Αἴγισθον ἐν φοναίς («Tuttavia col passare del tempo [e] con l'aiuto di Ares, egli uccise sua madre e lasciò Egisto riverso nel suo stesso sangue»); *Schol.* Pind. *Pyth.* 11.55 (ἀλλὰ χρόνω ποτὲ ἠβήσας ὁ Ὀρέστης). Sebbene l'atto di Oreste sia connesso da Pindaro all'aiuto diretto di Ares (a cui si fa riferimento anche in Aeschyl., *Choeph.* 461 Ἄρης Ἄρει ξυμβαλεῖ, Δίκη Δίκα), ciò non esclude il volere di Apollo, che è molto più diretto in altre versioni della storia (cfr. Stesich., *fr.* 217 Page 21-24; Aeschyl., *Choeph.* 269-305; Eur., *El.* 1190-1192, 1266-1267; *Or.* 162-165).

⁶⁷ Cfr. Soph., *El.* 62 (ἦδη γὰρ εἶδον πολλάκις καὶ τοὺς σοφοὺς). Gli studiosi si sono a lungo interrogati sulla possibile identità degli «uomini saggi» a cui Oreste si riferisce alludendo a storie di false morti come quella che sarà messa in scena da lui con la complicità del Pedagogo (cfr. Soph., *El.* 680-763). Per una sintesi delle varie proposte, cfr. MEDDA, PATTONI, 1997, p. 241 nt. 9; DUNN, LOMIENTO, 2019, 155. Tra le ipotesi proposte, non sono mancati i tentativi di collegare il verso sofocleo con la vicenda omerica di Odisseo, creduto morto e tuttavia ritornato per vendicarsi (cfr. DAVIDSON, 1988, p. 57-58). Mi sorprende come nessuno finora abbia pensato a un collegamento con l'Oreste omerico che, dopo il suo ritorno da Atene, uccise Egisto, conseguendo un κλέος (cfr. Hom., *Od.* 1.298) presso tutti i Greci (cfr. Hom., *Od.* 3.203-204) che è anche motivo di incoraggiamento e di vanto per l'Oreste sofocleo (cfr. Soph., *El.* 60 κάξενέγκωμαι κλέος).

della casa e del potere paterno⁶⁸, secondo una modalità già messa in atto dal figlio dell'Atride, che ha fatto pagare cara a Egisto l'offesa arrecata all'onore di Agamennone e della sua famiglia (καὶ λίην κείνος μὲν ἐτείσατο, *Od.* 3.203), conseguendo una grande rinomanza presso i Greci (... οἱ Ἀχαιοὶ / οἴσουσι κλέος εὐρὺν, *Od.* 3.203-204).

A livello narrativo, mi sembra che Sofocle abbia modificato il dato sensoriale espresso in Omero (ἦ οὐκ ἄτεις) sostituendolo con un dato visivo (οὐχ ὄραξ) che serve a ritardare efficacemente la quantità (ὄσσην) di εὐκλεία che Elettra e Crisotemi conseguiranno una volta uccisi Egisto e Clitemestra, ottenendo un κλέος così ampio «da non venir meno né quando saremo entrambe in vita né quando saremo morte» (ζῶσαιν θανούσαιν θ' ὥστε μὴ κλιπεῖν κλέος, 985) esattamente come il κλέος dell'Oreste omerico sarà «oggetto di canto per coloro che verranno» (*Od.* 3.204, ἐσσομένοισιν ἀοιδῆν). Ancora una volta, però, Crisotemi esprimerà le proprie riserve sulla proposta della sorella che, ispirata al principio dell'etica aristocratica, secondo cui «per coloro che hanno nobili natali è vile vivere in maniera disonorevole»⁶⁹, perpetua una concezione della vendetta nella sostanza ancora 'omerica' (τίσις) che Crisotemi, ignorando i risvolti politici connessi (anche nell'Atene di V secolo) all'omicidio di figure dispotiche, ritiene possa «far acquisire ad entrambe una buona reputazione ma farci morire in maniera del tutto priva di gloria» (βάξιν καλὴν λαβόντε δυσκλεῶς θανεῖν, 1005-1006). Con l'enfatico δυσκλεῶς, Crisotemi suggella, ancora prima del suo inizio, la fine del κλέος tanto acclamato da Elettra, ricordando a quest'ultima che, non possedendo la capacità fisica di opporsi ai potenti, ma soltanto di cedere ad essi (σθένουσα μηδὲν τοῖς κρατοῦσιν εἰκαθεῖν, 1014), ribellarsi e provare a conseguire la vendetta significherebbe venire catturate e per il piacere dei loro sequestratori (1007-1008).

⁶⁸ Si tenga presente che la vendetta di Odisseo è legittimata e gli omicidi dei Proci *de facto* giustificati dall'intervento di Atena (*Hom.*, *Od.* 24.502-503). La dea impone all'eroe e ai parenti delle sue vittime di risolvere la contesa (*Hom.*, *Od.* 24.529-532) innescata dal desiderio di vendetta di questi ultimi (*Hom.*, *Od.* 24.433-435), stabilendo un patto giurato (*Hom.*, *Od.* 24.545), consigliato anche da Zeus (*Hom.*, *Od.* 24.483-484), il quale le aveva proposto di provocare con a lui «un'amnesia dell'omicidio dei figli e dei fratelli» (*Hom.*, *Od.* 24.484-485 ... παίδων τε κασιγνήτων τε φόνοιο / ἔκλησιν θέωμεν) ai parenti dei Proci, cancellando così il loro legittimo desiderio ritorsivo. Sul significato complessivo della scena all'interno del poema, cfr. SVENBRO, 1984, p. 47-63; MCHARDY, 2013, p. 23-24; LONEY, 2019, p. 193-198, 210-225, specialmente 219-225.

⁶⁹ Cfr. *Soph.*, *El.* 989 ζῆν αἰσχροὺν αἰσχροῦς τοῖς καλῶς πεφυκόσιν. Questa concezione verrà ripresa, insieme a un elogio dell'εὐκλεία celebrata da Elettra, anche dal Coro: cfr. *Soph.*, *El.* 1082-1084: οὐδεὶς τῶν ἀγαθῶν < - > / ζῶν κακῶς εὐκλείαν αἰσχροῦναι θέλει / νόνημος («Nessun nobile vuole gettare disonore sulla propria fama vivendo una vita di viltà che lo renda privo della gloria del suo nome»).

Infine, partecipano dell'operazione sofoclea di recupero dell'*epos* anche i poemi del *Ciclo epico*; nello specifico, il tragediografo ha ripreso un noto verso dei *Cypria* (fr. 31 West, 1): «Sciocco chi, dopo aver ucciso il padre, ne risparmia i figli» (νήπιος, ὃς πατέρα κτείνας, παίδας καταλείπει), inserendolo in una battuta di Elettra che recita: «Sciocco chi si dimentica dei genitori che sono stati miseramente annientati» (νήπιος ὃς τῶν οἰκτρῶς / οἰχομένων γονέων ἐπιλάθεται, 145-146); lo stesso verso funge da modello per un'immagine descritta sempre da Elettra:

οὐ γὰρ ᾧδ' ἄβουλός ἐστ' ἀνήρ
 Αἴγισθος, ὥστε σόν ποτ' ἢ κάμὸν γένος (965)
 βλαστεῖν ἐᾶσαι, πημονὴν αὐτῷ σαφῆ.

«Egisto non è così incapace di riflettere, tanto da permettere che possa germogliare una tua o una mia discendenza, sicura fonte di rovina per lui».

In entrambi i casi si tratta di una ripresa e insieme di un rovesciamento del celebre passo epico, che rappresenta una delle testimonianze più antiche della reiterabilità dell'azione che sta alla base dell'etica ritorsiva greca, più volte attestata in tragedia e non solo⁷⁰. Tuttavia, nel primo caso, Elettra capovolge il senso della frase rappresentando il punto di vista dei παῖδες che non devono dimenticare i genitori uccisi così come gli assassini non dovrebbero dimenticare i figli delle loro vittime. Nel secondo caso, invece, Elettra ricorda a Crisotemi i motivi per i quali Egisto non voleva che le due figlie di Agamennone si sposassero: bloccare il sorgere di una discendenza per lui potenzialmente letale, significava impedire che le sorelle generassero proprio quei παῖδες che, non dimentichi dei torti subiti dai familiari, li avrebbero presto o tardi vendicati. Questa preoccupazione, oltre a riprendere nuovamente il modello omerico della vendetta di Oreste, assume anche, come si vedrà, una connotazione marcatamente politica in relazione al desiderio dell'usurpatore di mantenere il potere conseguito dopo l'uccisione del legittimo sovrano⁷¹, che lo condurrà a subire un omicidio giustificato dalla comunità civica ed esente da qualunque sanzione per l'esecutore (Oreste).

⁷⁰ Tra i casi più noti (elencati in FINGLASS, 2007, p. 402), cfr. Eur., *Troad.* 723 (λέξας ἀρίστου παῖδα μὴ τρέφειν πατρός); *Androm.* 519-520 (καὶ γὰρ ἀνοία / μεγάλη λείπειν ἐχθρὸς ἐχθρῶν); Herodot., 1.155.1 (Ὅμοίως γὰρ μοι νῦν γε φαίνομαι πεποικέναι ὡς εἶ τις πατέρα ἀποκτείνας τῶν παίδων αὐτοῦ φείσαστο).

⁷¹ Cfr. rispettivamente Hom., *Od.* 3.196-197 ὡς ἀγαθὸν καὶ παῖδα καταφθιμένοιο λιπέσθαι / ἀνδρός, ἐπεὶ καὶ κείνος ἐτείσατο πατροφονῆα («Così utile fu che rimanesse in vita un figlio dell'uomo ucciso, poiché fu lui a farla pagare cara all'assassino di suo padre»); Eur., *Herc.* 168-169 οὐκ οὖν τραφέντων τῶνδε τιμωρὸς ἐμοὶ / χρῆζω λιπέσθαι, τῶν δεδραμένων δίκην («Quindi non ho bisogno di lasciare in vita costoro che, una volta cresciuti,

Sofocle πολιτικός: vendetta e lessico giuridico nell'Elettra.

Oggetto di questo breve paragrafo sarà un esame complessivo degli elementi testuali che è possibile ricondurre al secondo dei nuclei narrativi individuabili all'interno della narrazione e dello sviluppo del tema della vendetta nel dramma sofocleo. Si tratta di singoli versi o intere sequenze che sviluppano una concezione, per così dire, 'istituzionale' della vendetta che coincide, nella sostanza, con l'impiego di alcuni termini della legalità greca. La prima macrocategoria è costituita da alcune espressioni contenenti il termine δίκη, attestate soprattutto nelle orazioni giudiziarie in riferimento alla sanzione autorizzata ed eseguita dagli organi della polis nel nome della giustizia che ispira e accompagna le leggi ma anche in nome degli interessi della vittima e dei suoi familiari che, come si è visto, vengono tutelati dallo Stato. La già discussa espressione impiegata da Clitemestra al verso 538 (δώσειν δίκην) è indice di una tendenza propria di Sofocle (ma anche degli altri tragediografi) di far usare ai propri personaggi un vocabolario che gli spettatori-cittadini ateniesi erano abituati ad applicare in circostanze giuridiche e giudiziarie, e che invece i protagonisti del dramma impiegano quando intendono presentare un'azione con risvolti eminentemente personali in termini più oggettivi e, in un certo senso, pubblici, in grado così di suscitare maggiore approvazione nella comunità di riferimento⁷². Si considerino i seguenti versi:

vorranno ripristinare l'onore della famiglia ed esigeranno giustizia per quanto da me compiuto): sono le parole che Lico, usurpatore del potere di Creonte su Tebe, rivolge ad Anfitrone, ribadendo, insieme alla comune logica ritorsiva, anche la preoccupazione di dover combattere, in futuro, con i legittimi successori al potere sulla città. D'altronde, Egisto è presentato già in Omero come un sovrano dispotico che ha sottomesso il popolo di Micene (cfr. *Od.* 3.304-305 citata anche *infra*, p. 80 nt. 84). Si ricordi, infine, che anche l'Egisto dell'*Elettra* di Euripide agisce con lo stesso obiettivo nei confronti dei figli di Agamennone tentando, dapprima, di uccidere Oreste, il τιμωρός per eccellenza (cfr. Eur., *El.* 17, 33) ed *Elettra* (cfr. Eur., *El.* 27), poi impedendo ad *Elettra* di contrarre un matrimonio con un uomo di nobili natali da cui sarebbe nato un ποινάτωρ, ovvero uno che avrebbe preteso da Egisto il pagamento di una ποινή per i danni arrecati alla famiglia dell'Atride (cfr. Eur., *El.* 22-23, 25-26).

⁷² Un caso emblematico è Eur., *Or.* 1134. νῦν δ' ὑπὲρ ἀπάσης Ἑλλάδος δώσει δίκην («Ma ora come ora, lei sconterà la giusta pena a vantaggio di tutta la Grecia») quando Pilade ricorda ad Oreste che uccidere Elena non rappresenterà, agli occhi dei Greci, un crimine *tout court* punibile secondo la legge, come il matricidio, condannato dall'Assemblea argiva (cfr. Eur., *Or.* 857-858), bensì un'uccisione giusta e, in senso lato, legale, come suggerisce l'espressione δίκην δίδοναι che, anche in tribunale, consentiva il convergere delle (*nostre*) idee di vendetta e punizione (cfr. ad esempio Antiph., *In Noverc.* I.4: ἵνα δῶ δίκην ὧν ἠδίκηκε καὶ τιμωρήσω τῷ τε πατρὶ τῷ ἡμετέρῳ καὶ τοῖς νόμοις τοῖς ὑμετέροισι). Si osservi, tuttavia, che per Oreste il piano messo a punto da Pilade continua a rappresentare un modo per «ripristinare l'onore offeso dai miei nemici» (Eur., *Or.* 1160 πολεμίων τιμωρίαν) e una soddisfazione per l'offesa recatagli da Menelao (Eur., *Or.* 1171 Μενέλεων δὲ τεύσομαι). Si veda inoltre *TrGF* II, fr. *adesp.* 1b (g) 22-23, τοὺς δ' ὄντας ἀδίκους ... / δίκην κακῶν τιμωρὸν ἐμφανῆ τίειν («Coloro che commettono un'azione ingiusta scontano una pena

οἱ δὲ μὴ πάλιν
δῶσουσ' ἀντιφόνους δίκας

(248)

«Se costoro non sconteranno secondo
giustizia una pena che restituisca il sangue versato».

In questi versi, la protagonista ‘piega’ il linguaggio istituzionale (δῶσουσ' δίκας) alle proprie esigenze, sommando l’idea della giusta punizione dei colpevoli, di per sé esprimibile anche in un tribunale, all’idea di reciprocità e contraccambio che ispira la logica ritorsiva individuale (πάλιν, ἀντιφόνους), ora inglobata in un lessico che intende sottolineare la legittimità della sanzione, avvicinandola alla prospettiva ‘politica’ (in senso etimologico) ateniese, ben nota ai πολλῆται presenti nel pubblico. Eppure, a fare un uso maggiore (quasi esclusivo) di questo tipo di linguaggio è, fin dall’inizio, Oreste; nel prologo, in particolare, egli afferma di essersi recato presso l’oracolo di Apollo per sapere in che modo – non *se* – vendicare il padre, confermando così il suo fermo proposito omicida che, pur basato su volontà ritorsive, è espresso con un linguaggio più neutro di quello usato da Elettra. Oreste, infatti, dichiara semplicemente la sua intenzione di «ottenere, per il padre, giustizia dai suoi assassini» (πατρὶ / δίκας ἀροίμην τῶν φονευσάντων πάρα, 33-34). L’espressione, attestata soltanto in questa tragedia, ha posto alcuni problemi per via dell’anomala costruzione con il dativo (πατρὶ) al posto del genitivo; tuttavia, come suggeriscono i commenti, è possibile che δίκην ἄρνησθαι unisca l’idea espressa dal nesso δίκην λαμβάνειν («ottenere giustizia»)⁷³ a quella espressa da τιμωρεῖν, costruito normalmente con il dativo (come si è visto al verso 14). In questo senso, la frase esprime l’idea del risarcimento preteso per Agamennone sia in termini di τιμή sia, soprattutto, di δίκη, risultando così più comprensibile e finanche accettabile agli occhi del pubblico antico – che poteva apprezzare, attraverso la finzione narrativa, una violenza che garantiva

stabilita secondo giustizia, che mira manifestamente a restituire alle vittime l’onore danneggiato dai crimini commessi); queste parole, non attribuibili a un contesto né a un personaggio precisi, potrebbero perfettamente inserirsi in un contesto giuridico ed essere pronunciate in tribunale.

⁷³ Un’espressione (come δίκην δίδοναι) usata sia per descrivere azioni in cui è evidente l’intento ritorsivo, sia per le sanzioni irrogate all’interno del sistema legislativo della *polis*; cfr. rispettivamente Antiph., *De Chor.* VI.9 Καὶ τῇ μὲν πόλει, εἴπερ ἀδικεῖται, κατηγορίαν ἀντὶ τιμωρίας ἀπονέμουσιν, αὐτοὶ δὲ ὁ τὴν πόλιν φασὶν ἀδικεῖσθαι, τούτου ἰδίᾳ ἀξιούσι δίκην λαμβάνειν («In difesa della città, se è stata davvero danneggiata, offrono un’accusa invece di un’azione che ne ripristini l’onore, mentre essi pensano di dover ottenere una soddisfazione personale per i torti che dicono essere stati fatti alla città»); Demosth., *In Con.* LIV.24 εἰ δὲ μὴ κατὰ τούτους προειλόμεθ’ ἡμεῖς δίκην λαμβάνειν, ἡμεῖς μὲν ἀπράγμονες καὶ μέτριοι φαινόμεθ’ ἂν εἰκότως («Se io non ho scelto di procedere secondo giustizia contro di lui, in base a queste leggi, ciò dovrebbe dimostrare che sono una persona tranquilla e inoffensiva»). Cfr. anche FINGLASS, 2007, p. 103-104 (che mette a testo il genitivo πατρὸς); DUNN, LOMIENTO, 2019, p. 148-149.

supremazia su quanti avevano violato δίκη – e fungendo da *trait d'union* con le parole di Apollo:

ἄσκευον αὐτὸν ἀσπίδων τε καὶ στρατοῦ
δόλοισι κλέψαι χειρὸς ἐνδίκους σφαγᾶς. (37)

«Tu stesso, di tua mano, senza l'equipaggiamento di scudi e senza esercito, con l'inganno, compirai di nascosto una strage pienamente legittima».

Come hanno già dimostrato diversi studi, l'ordine dell'oracolo è assolutamente chiaro e incontrovertibile, e il fatto che Apollo definisca ἔνδικος («pienamente legittimo») il sangue che Oreste si appresta a versare, serve non solo a rafforzare in quest'ultimo la convinzione di agire secondo δίκη – non così distante da quella che orientava l'iniziativa processuale del singolo cittadino o l'attività dei giudici nell'Atene coeva (di qui il senso «giuridico» dell'espressione del verso 34) – ma anche a eliminare ogni traccia o margine di ambiguità che Eschilo ed Euripide avevano attribuito alla prescrizione oracolare⁷⁴.

Un'altra componente del secondo nucleo narrativo della vendetta presente nel dramma sofocleo comprende alcuni usi di νόμος, di cui il poeta sfrutta le ambiguità determinate dall'articolata stratificazione semantica del termine che, nel V secolo, rendeva ancora possibile indicare con questo lemma sia un ordine divino e una norma trascendente, sia la singola prescrizione frutto della legislazione di una comunità politica⁷⁵. Del resto, non esistendo ad Atene un rigoroso statuto tecnico-giuridico (paragonabile al sistema di Roma antica) né salde demarcazioni concettuali come, ad esempio, quella fra giustizia e violenza, era più che naturale,

⁷⁴ Cfr. HESTER, 1981; JEDRKIEWICZ, 2012, p. 303-304 (specialmente p. 303: «Oreste sait bien que son entreprise jouit d'une sanction divine»); KUCHARSKI, 2015, p. 50 («What we do find is divine approval. And it might be legitimately claimed that divine approval does entail justification»), entrambi con bibliografia. Sull'interpretazione delle parole di Oreste dopo il matricidio (Soph., *El.* 1424-1425 τὰν δόμοισι μὲν / καλῶς, Ἄπολλων εἰ καλῶς ἐθέσπισεν) cfr., su tutti, Dunn in DUNN, LOMIENTO, 2019, p. 353 («Oreste non asserisce in base alla propria autorità che tutto stia andando bene, ma piuttosto si rifà all'oracolo») che risolve, così, una questione che voleva attribuire a Oreste un dubbio sulla moralità dell'azione appena compiuta assegnando all'εἰ un valore dubitativo; cfr. però KUCHARSKI, 2015, p. 46: «A conditional statement, however, is sometimes seen (also in tragedy) to express – by means of simple irony – a strong *assertion* of what is apparently questioned» (corsivo mio).

⁷⁵ Per una discussione della polisemia del termine νόμος fra religione e diritto, si vedano almeno OSTWALD, 1969, p. 20-54 (in particolare p. 20-21: «νόμος is a norm both in a descriptive and in a prescriptive sense, and although the origin of this norm may on various occasions be attributed to the gods, to a lawgiver ... the crucial point is that, regardless of origin, it is recognized and acknowledged as the valid norm within a given milieu»); STOLFI, 2020, p. 97-102, 119, 123-132. Sull'eco di tale dibattito nella produzione drammatica di Sofocle (in particolare nell'*Antigone*), cfr. STOLFI, 2022, p. 207-209, 221-226.

nel pensiero greco, che le questioni della giustizia e della legalità venissero imposte come polarità tutte interne al νόμος, la cui conflittualità interna si prestava, specialmente in tragedia, a essere sfruttata dando vita a una serie di stravolgimenti e contraddizioni. Questo, naturalmente, includeva anche il fenomeno della vendetta, che il νόμος nasce per contrastare e non per regolamentare in senso positivo come invece sembrerebbe emergere dal seguente passo:

... τούτου θανεῖν

χρῆν αὐτὸν οὐνεκ' ἐκ σέθεν; ποίῳ νόμῳ;
ὄρα τιθεῖσα τόνδε τὸν νόμον βροτοῖς (580)

μὴ πῆμα σαυτῆ καὶ μετάγνοιαν τιθῆς.
εἰ γὰρ κτενοῦμεν ἄλλον ἀντ' ἄλλου, σύ τοι
πρώτη θάνοις ἄν, εἰ δίκης γε τυγχάνοις. (583)

«Per questo motivo egli avrebbe dovuto morire per mano tua? In base a quale legge? Presta attenzione al che, stabilendo per gli uomini una simile legge, tu non stabilisca per te stessa rovina e pentimento. Se infatti uccideremo un uomo in cambio di un altro, di certo tu per prima moriresti, se davvero ti imbattessi nella giustizia».

Come si è visto, questi versi fanno parte della risposta di Elettra alle argomentazioni della madre, che vengono ora rovesciate contro di lei senza denunciare, come pure è stato sostenuto, la contraddizione insita nella vendetta o nella giustizia retributiva, ma una loro inesatta applicazione al caso di Agamennone, che Clitemestra aveva ucciso in maniera contraria a quanto previsto dalla δίκη a cui pure si appellava. Avendo, infatti, Clitemestra scelto una precisa sfumatura della giustizia nella quale inquadrare l'omicidio del marito (v. 538), Elettra, esperta conoscitrice del linguaggio giuridico della ritorsione, ha dapprima pensato, come avrebbe fatto un qualsiasi cittadino medio ateniese, che la madre si fosse attenuta a una legge precisa (ποιῳ νόμῳ;), salvo poi concludere che, se una legge simile, attualmente inesistente, fosse realmente in vigore⁷⁶, Clitemestra sarebbe stata la

⁷⁶ Non è la prima volta che un personaggio tragico viene accusato da un familiare di inventarsi una legge che tuteli i suoi interessi; cfr. Eur., *Hipp.* 1045-1046 (οὐχ οὕτω θανῆ, / ὥσπερ σὺ σαυτῷ τόνδε προύθηκας νόμον), dove Ippolito viene redarguito dal padre Teseo per il tentativo di introdurre, ad Atene, una variazione nella legge che dovrebbe stabilire la morte, e non l'esilio, di un figlio accusato di aver commesso adulterio con la moglie del padre (curiosamente nell'Atene storica, la γραφή μοιχείας prevedeva l'uccisione impunita dell'adultero e non il suo esilio; cfr. *supra*, p. 54 nt. 37). Teseo si rifiuta di applicare questo νόμος solo perché aveva in mente un'altra modalità ritorsiva, che egli ritiene più efficace nel garantirgli soddisfazione per l'offesa subita, e cioè la maledizione compiuta da Poseidone (cfr. Eur., *Hipp.* 886-889, 893-898, 1169-1172). Nell'*Oreste*, invece, Clitemestra è accusata dal figlio di aver introdotto con l'omicidio del marito un'«usanza» (νόμος) che, se lasciata impunita, si sarebbe trasformata in

prima a doverne subire gli effetti e a scontare davvero una pena secondo giustizia (δίκης γε τυγχάνοις).

Un'ulteriore correlazione fra νόμος e δίκη si trova al termine del secondo confronto tra Elettra e Crisotemi, che discutono della più corretta forma di giustizia da applicare contro gli assassini del padre:

{Ηλ} τῷ σῶ δικαίῳ δῆτ' ἐπισπέσθαι με δεῖ; (1037)

«Dovrei quindi seguire la tua idea di giustizia?».

{Ηλ} Τί δ'; οὐ δοκῶ σοι ταῦτα σὺν δίκῃ λέγειν; (1041)

{Χρ.} Ἄλλ' ἔστιν ἔνθα χῆ δίκη βλάβην φέρει.

{Ηλ} Τοῦτοις ἐγὼ ζῆν τοῖς νόμοις οὐ βούλομαι.

«Che cosa? Non ti sembra che io mi esprima secondo giustizia?».

«Ma anche la giustizia, talvolta, può causare danni».

«Io non desidero vivere secondo queste leggi».

La prima battuta di Elettra riprende un tema introdotto nella conversazione precedente tra le due sorelle, in particolare quando, ai versi 338-340, Crisotemi ammetteva che, anche se la giustizia (τὸ δίκαιον) risiedeva nelle parole di Elettra, che aveva appena finito di lamentare l'assenza di Oreste (versi 322-323), lei preferiva continuare a obbedire alle leggi di coloro che detenevano il potere (τῶν κρατούντων ἐστὶ πάντ' ἀκουστέα, 340), senza rinunciare alla libertà (tema su cui tornerò a breve). Di fronte all'incoerenza della sorella che riflette sul danno (βλάβη) che la giustizia retributiva – da lei pure riconosciuta come 'giusta' – potrebbe arrecare a chi la persegue, Elettra avverte il bisogno di impostare la questione nei termini positivi di un νόμος che, seguito da Crisotemi, non permette il naturale compiersi della δίκη da lei prima difesa e ora contraddetta (τῷ σῶ δικαίῳ, 1037)⁷⁷, e perciò fonte di contraddizione per il νόμος stesso. L'obiettivo di Sofocle era probabilmente quello di mettere in evidenza i limiti del concetto di δίκη dimostrando, come aveva fatto Eschilo

«legge» (cfr. Eur., *Or.* 571 τόνδ' ἔπαυσα τὸν νόμον) valida per tutte le donne greche (cfr. Eur., *Or.* 566-570).

⁷⁷ L'aggettivo possessivo σός potrebbe denotare, dal punto di vista di Elettra, l'incoerente cambiamento di Crisotemi rispetto a quando riconosceva un'identità tra la propria visione della giustizia e quella di Elettra (Soph., *El.* 338-339 καίτοι τὸ μὲν δίκαιον οὐχ ἦ' γὼ λέγω, / ἄλλ' ἦ σὺ κρίνεις). Sul complesso rapporto tra le sorelle, cfr., tra gli altri, ENCINAS REGUERO, 2010, p. 404; Coo, 2021 (con bibliografia precedente), specialmente p. 17-18: «Chrysothemis' objection is *not* to the justice of Electra's mission but the fact that it will fail and result in their deaths. Her primary motivation remains their joint safety and protection from the *retribution* ... we should recognise her continued efforts to safeguard Electra and to present herself as a natural ally, even as she refuses to comply in this *particular* instance» (corsivo mio).

nell'*Oresteia*, che dallo scontro tra istanze contrapposte, emerge un dato con cui anche il pubblico di V secolo doveva misurarsi, ossia l'inconciliabilità fra più giustizie o meglio fra diverse visioni della stessa giustizia: una propriamente ritorsiva che, se incontrollata, potrebbe causare i danni denunciati da Crisotemi, e un'altra, per così dire, più 'civile' che, pur correlata con il νόμος, è incapace di soddisfare pienamente gli interessi della vittima (v. 1043). La tutela di questi ultimi che doveva essere, come nell'Atene coeva, al centro della legge, si annullava, finendo per danneggiare anche l'identità della vittima, ossia la sua τιμή: «Sappi almeno a quale privazione di onore mi conduci!», rinfaccia polemicamente Elettra a Crisotemi (ἀλλ' οὖν ἐπίστω γ' οἱ μ' ἀτιμίας ἄγεις, 1035), la cui risposta – «Non è privarti dell'onore, ma considerazione per te stessa» (ἀτιμίας μὲν οὖ, προμηθίας δὲ σοῦ, 1036) – introduce una trasversalità argomentativa ignorata da entrambe.

Vendetta e tirannicidio: l'ipotesi del φόνος δίκαιος.

L'ultima componente del secondo nucleo narrativo individuato nell'*Elettra* coincide con una serie di termini ed espressioni che denotano la caratterizzazione politica di Egisto e Clitemestra, sovrani dai tratti tirannici, il cui omicidio, nonostante le regole socio-giuridiche vigenti sia in età prepolitica (coincidente con il passato remoto in cui è ambientata la vicenda drammatica) sia politica, rimane invendicato ed esente da qualunque punizione tanto per l'autore (Oreste) quanto per la fautrice (Elettra). Questa circostanza sarebbe stata interpretabile, nelle intenzioni di Sofocle, alla luce della categoria ateniese del φόνος δίκαιος, un omicidio compiuto secondo δίκη ('giustificato', per l'appunto), in cui il poeta avrebbe incluso anche il matricidio, che, come si è già detto, porta con sé gli strascichi di un dibattito ancora in corso, sospeso fra liceità, giustizia, ingiustizia e moralità del gesto.

Com'è noto, la raffigurazione del tiranno e il pensiero stesso della tirannide sono ossessivamente presenti nella democrazia ateniese del V secolo. La logica inconciliabile di queste due forme istituzionali sfociava spesso in una irriducibile alterità, che non cessava di interpellare l'essenza stessa del potere. Del resto, la frequenza con cui venivano portate in scena personalità tiranniche e la distanza storica tra quel tipo di governo, conosciuto dagli Ateniesi nel VI secolo e verso cui nutrivano esplicita avversione, costituiscono uno dei tratti di coesione entro la città democratica, condiviso anche fra quanti meno ne apprezzavano la struttura e i valori, ivi compreso Sofocle⁷⁸. Sebbene

⁷⁸ Cfr. UGOLINI, 2011, p. 21 («Sofocle si schierò con quella parte dei γέννη nobiliari che accettarono di collaborare col regime pericleo, ... non ci fu tuttavia, da parte sua, un'adesione

la legge di Dracone non includesse il tirannicidio fra le tipologie di φόρος commesso in circostanze tali per cui l'uccisore non era giudicato meritevole di sanzione, sappiamo che Solone (o forse già Dracone) aveva introdotto un insieme di νόμοι contro i tiranni, probabilmente a seguito della congiura dei Ciloniani⁷⁹. A queste norme si sarebbero, poi, ispirati vari decreti successivi, come ad esempio il decreto di Demofanto citato da Andocide⁸⁰ e il decreto di Eucrate del 337/336. Nel primo, in particolare, si riconosceva l'impunità a chiunque uccidesse un tiranno e stabiliva che gli Ateniesi prestassero un giuramento con cui si impegnavano a uccidere chiunque avesse abbattuto la democrazia o chiunque aspirasse a farlo, avendo in cambio non solo la piena impunità (νηποιυεί, alla lettera «esente da ποιυή»)⁸¹, ma anche la metà delle proprietà dell'ucciso e onori per l'uccisore e per i suoi figli pari a quelli tributati ai discendenti dei due tirannicidi *par excellence*, Armodio e Aristogitone.

Sull'emblematico tirannicidio compiuto da Armodio e Aristogitone, uccisori di Ipparco, divenuto con il tempo oggetto di un autentico culto testimoniato anche dal celebre gruppo scultoreo situato nell'*agorà*, gli storici antichi (Herodot., 5.62; 6.123.2; Thuc., 6.59.1) avevano avanzato non poche critiche sul fatto che un atto ritorsivo essenzialmente personale – Armodio, rifiutate le attenzioni di Ipparco, dovette sopportare l'offesa arrecata alla sorella, invitata da Ipparco come canefora alle Panatenee ma poi pubblicamente rifiutata in quanto di origine non nobile – avesse acquisito una dimensione politica divenendo emblema della propaganda democratica ateniese. I riferimenti a tale episodio nell'*Elettra* sofoclea sono già stati studiati da Diane Juffras che,

entusiastica a quel sistema»); cfr. anche p. 83-88. Sulla rappresentazione drammatica del tiranno, cfr. LANZA, 1977, p. VIII, XIII, 38-39, 44-64, 95-159; KUCHARSKI, 2012 b; UGOLINI, 2017; STOLFI, 2022, p. 125-199. Sulla concezione della tirannide in Grecia e ad Atene, cfr. TEEGARDEN, 2014; JOYCE, 2022, con bibliografia.

⁷⁹ Cfr. Aristot. *Ἀθ. πολ.* 16.10, dove si menzionano prima le «blande leggi» (πρῶτοι νόμοι) ateniesi contro l'instaurazione della tirannide (καὶ ὁ μάλιστα καθήκων πρὸς τὴν τῆς τυραννίδος «κατάστασιν») e i più antichi θέσμια che stabilivano l'ἀτιμία per chiunque tentasse di instaurare una tirannide o contribuisse a farlo (θέσμια τάδε Ἀθηναίων καὶ πάτρια: ἕαν τινες τυραννεῖν ἐπανιστῶνται [ἐπὶ τυραννίδι], ἢ συγκαθιστῆ τὴν τυραννίδα, ἄτιμον εἶναι καὶ αὐτὸν καὶ γένος). Sul significato giuridico di θεσμός (di cui θέσμιος è derivato), cfr. STOLFI, 2020, p. 55-56. Sull'episodio dei Ciloniani, cfr. da ultimo JOYCE, 2021, p. 128. Sulla possibilità che Dracone avesse introdotto una legge contro i tiranni, cfr. GAGARIN, 1981, p. 72-75, specialmente 75: «(Sc. Draco) must have been aware of the *thesmion* but, perhaps seeing no need to alter it, he did not inscribe it as a law on his *axones*».

⁸⁰ Cfr. Andoc., *De myst.* I.96. Per una discussione del decreto citato nell'orazione e il suo rimaneggiamento rispetto all'originale, si veda l'analisi di CANEVARO, HARRIS, 2012, p. 119-125. Per una prospettiva diversa, cfr. TEEGARDEN, 2014, p. 15-53, dove il decreto di Demofanto è descritto come il momento fondativo della «tyrant killing law» ateniese (cfr. p. 5 nt. 11).

⁸¹ Per un'approfondita disamina dell'avverbio νηποιυεί e dei suoi legami etimologici con ποιυή o, più probabilmente, ἀποιυα, cfr. LE FEUVRE, 2021. Sul diritto di uccidere impunemente dall'età arcaica all'età classica, cfr. VÉLISSAROPOULOS, 1991, p. 93-105=2004, p. 211-224.

esaminando i versi 973-985, ha riscontrato una certa ambiguità nella scena immaginata da Elettra – quella in cui elenca a Crisotemi gli onori che entrambe avrebbero ricevuto dopo l'omicidio dei tiranni assassini del padre – dietro cui si cela una voluta allusione al culto dei due tirannicidi ateniesi artefici, come loro, di un'azione personale con risonanza (e approvazione) pubblica⁸². L'iniziativa assunta dalle sorelle per salvare l'οἶκος paterno (978), sede del nucleo familiare in senso stretto ma anche del potere legittimo di Agamennone e dei suoi discendenti sulla *polis*, come notava Jebb (1894, p. 188), verrà lodata da «cittadini e stranieri» (975-976) e celebrata con l'innalzamento di due statue raffiguranti le tirannicide, come si deduce dall'impiego di δεξιόμοι (976) e ἴδεσθε (977) che denotano, rispettivamente, l'ossequio e la presa visione delle statue.

Un aspetto che l'analisi di Juffras non prende molto in considerazione e che rafforza, invece, le analogie tra l'episodio storico e quello drammatico, riguarda la considerazione della sfera emotiva che caratterizza i due tirannicidi, Elettra e Oreste, contrassegnati dai medesimi sentimenti e impulsi, prima fra tutti, l'ira (ὀργή) che alimenta il desiderio di ripristinare l'onore leso (τιμωρία) e poi la premeditazione⁸³. Se è vero che la centralità dei vendicatori finisce per essere la fonte primaria della spettacolarizzazione delle emozioni di Elettra, di cui è indizio soprattutto l'esodo, che non a caso prevede – dopo che si è consumato il matricidio – la dislocazione ai margini dell'assassinio di Egisto (ucciso dopo che il dramma si è già concluso), è altresì vero che il differimento della morte di quest'ultimo dopo l'omicidio di Clitemestra non è da intendersi come una strategia di Sofocle per evitare le angosciate riflessioni dei protagonisti sviluppate da Eschilo e da Euripide.

La mia ipotesi è che Sofocle, pur avendo in mente la versione omerica, testimoniata dalle varie riprese già esaminate, avesse puntato a una 'modernizzazione' del mito, facendo sì che il silenzio sul matricidio – a cui si riferisce

⁸² Cf. JUFFRAS, 1991. Questa ipotesi è accolta nei commenti successivi (cfr. FINGLASS, 2007, p. 404; DUNN, LOMIENTO, 2019, p. 291-293) e dai sostenitori di una lettura storico-politica della tragedia (cfr. GRIFFITHS, 2012, p. 79-81).

⁸³ Cfr. in particolare Thuc., 6.57.3: ἐβούλοντο πρότερον, εἰ δύναιτο, προτιμωρήσασθαι ... εὐθὺς ἀπερισκέπτως προσπεσόντες καὶ ὡς ἂν μάλιστα δι' ὀργῆς ὁ μὲν ἐρωτικῆς, ὁ δὲ ὕβρισμένος, ἔτυπτον καὶ ἀποκτείνουσιν αὐτόν); Aristot., Ἄθ. πολ. 18.2: ἐρασθεῖς (sc. Ἰππαρχος) γὰρ τοῦ Ἀρμόδιου ... οὐ κατεῖχε τὴν ὀργήν, λοιδορήσας τι τὸν Ἀρμόδιον ὡς μαλακὸν ὄντα, ὅθεν συνέβη παροξυνθέντα τὸν Ἀρμόδιον καὶ τὸν Ἀριστογείτονα πράττειν τὴν πρᾶξιν; Pol. 1311 a 34-39: ὦν δ' ὀργιζομένων σχεδὸν οἱ πλείστοι τιμωρίας χάριν ἐπιτίθενται ... οἶον ἢ μὲν τῶν Πεισιστρατιδῶν διὰ τὸ προπηλακίσει μὲν τὴν Ἀρμόδιου ἀδελφὴν ἐπιτρεάσαι δ' Ἀρμόδιον. Entrambi gli autori insistono sulla componente emotiva (ἀπερισκέπτως, δι' ὀργῆς in Tucidide; ὀργήν, παροξυνθέντα, ὀργιζομένων, προπηλακίσει in Aristotele) della τιμωρία (προτιμωρήσασθαι in Tucidide; τιμωρίας in Aristotele) messa in atto da Armodio e Aristogitone che, al pari dei figli di Agamennone, avevano premeditato (ἐβούλοντο in Tucidide; πράττειν τὴν πρᾶξιν in Aristotele) l'omicidio per vendetta.

sempre in modo implicito e senza coinvolgimento emotivo, definendolo ἔργον (1372-1373, 1398-1399) e τὰδ' [ε] (1424, secondo la correzione di Wilhelm Kolster) – fosse giustificato alla luce del suo essere stato concepito come un tirannicidio, secondo una linea narrativa che sembra già presupposta nel terzo libro dell'*Odissea*:

ἦ τοι ὁ τὸν κτείνας δαίνυ τάφον Ἄργείοισι
μητρὸς τε στυγερῆς καὶ ἀνάλκιδος Αἰγίσθοιο· (310)

«Dopo averlo ucciso, imbandi un banchetto
funebre per la madre odiosa e il vile Egisto».

Secondo gli studiosi, si tratta di un'implicita (nonché dell'unica) menzione in Omero dell'omicidio di Clitemestra, deducibile dall'offerta di un banchetto funebre celebrato per entrambi gli assassini del padre da Oreste insieme all'intera comunità argiva (Ἀργείοισι). Quest'ultimo dettaglio è indizio di un'approvazione e dunque di una giustificazione *politica* (in senso etimologico) del duplice omicidio compiuto dal legittimo erede di Agamennone. Se così fosse, si potrebbe pensare che Sofocle avesse sviluppato un motivo già presente nelle *Coefore* di Eschilo, quando Oreste mostra, letteralmente, alla comunità argiva i cadaveri dei due tiranni (ἴδεσθε ... τὴν διπλῆ τυραννίδα, 973), uccisi i quali egli potrà finalmente esercitare «un potere che governa la città», o meglio, «un potere conforme alle leggi della città» (ἀρχάς πολισσονόμους, 863-864). L'*hapax* eschileo πολισσονόμος – attestato solo un'altra volta nei *Persiani* in riferimento alla stabilità legislativa del governo di Dario (852-853) – distingue il governo di Oreste, che ha liberato Argo (ἠλευθέρωσας πᾶσαν Ἀργείων πόλιν, 1046) dal giogo della tirannide imposta da Egisto⁸⁴, di cui si trova una rielaborazione nel finale dell'*Elettra* sofoclea, quando Egisto intende mostrare il (presunto) cadavere di Oreste all'intera comunità dei Micenei e degli Argivi (πᾶσιν Μυκηναίοισιν Ἀργεῖοις θ' ὄρᾶν, 1459) perché essi imparino ad «accettare il mio freno» (στόμια δέχεται τὰμά, 1462).

⁸⁴ Sulla svolta tirannica imposta da Egisto e Clitemestra, cfr. Aeschyl., *Ag.* 1355 (τυραννίδος σημεῖα πράσσοντες πόλει), 1365 (πεπαιτέρα γὰρ μοῖρα τῆς τυραννίδος) 1638-1640 (ἐκ τῶν δὲ τοῦδε χρημάτων πειράσομαι / ἄρχειν πολιτῶν· τὸν δὲ μὴ πειθάνορα / ζεύξω βαρείαις ...). Un accenno si trova anche in Hom., *Od.* 3.304, κτείνας Ἄτρεΐδην, δέδμητο δὲ λαὸς ὑπ' αὐτῷ («Dopo aver ucciso l'Atride, il popolo fu da lui sottomesso»), dove il verbo che connota la tirannide di Egisto è δαμάζω, usato per indicare il giogo degli animali. Δαμάζω è attestato in un contesto simile anche in Eur., *Phoen.* 563, ὄψη δαμασθὲν ἄστυ Θηβαίων τόδε («Vedrai questa città di Tebe sottomessa»), dove Giocasta spiega a Eteocle le conseguenze di una guerra se egli continuerà a «regnare» (notevole, in tal senso, il duplice impiego di τυραννέω: cfr. Eur., *Phoen.* 560-561) senza trovare accordi con Polinice, a cui, in caso di vittoria, la città sarà sottomessa.

Una volta scoperto l'inganno di Oreste, Egisto riceverà da quest'ultimo una «giusta punizione» (τήνδε δίκην, 1505) per aver agito contro la legge (πέρα πράσσειν γε τῶν νόμων, 1506). In questa sequenza si cela, a mio parere, una duplice allusione alla categoria del φόνος δίκαιος: Egisto, infatti, è ucciso in quanto adultero che, secondo la legge ateniese, poteva essere impunemente assassinato da uno stretto parente della donna che lo avesse colto in flagrante⁸⁵; al contempo egli è ucciso anche in quanto usurpatore del potere di Agamennone e sovvertitore del governo preesistente ad Argo, il che, secondo le leggi ateniesi sui tiranni, avrebbe reso la sua morte completamente giustificata ed esente da sanzioni per l'assassino. Naturalmente, si tratta di una di quelle forzature anacronistiche frequenti in tragedia, dove peraltro non vi sono mai casi di governo democratico *tout court* ma solo di monarchie/aristocrazie moderate come doveva essere il governo di Agamennone descritto così da Eschilo nell'omonimo dramma, dove si attribuiva al sovrano l'iniziativa di convocare un'assemblea popolare che discutesse collettivamente le questioni politiche e religiose di Argo (Aeschyl., *Ag.* 844-846). Nel dramma di Sofocle, invece, l'azione di Oreste riceve il plauso della comunità rappresentata dal gruppo di πολίτιδες costituenti il Coro che, al pari del Coro delle *Coefore* (1046), elogia la ritrovata ἐλευθερία della casa di Atreo (Soph., *El.* 1509) e, per traslato, quella dell'intera *polis*, ottenuta «con lo sforzo presente» (τῆν ὄν ὄρμη, 1510), cioè tramite un'azione ritorsiva personale che incontra l'interesse pubblico, classificandosi pertanto come atto politico al pari di quello compiuto da Armodio e Aristogitone.

Anche l'omicidio di Clitemestra, a mio giudizio, si pone sulla stessa linea: la sua connotazione politica, infatti, è molto più esplicita rispetto alle altre tragedie che trattano lo stesso mito. Il Pedagogo, fingendo di essere un messaggero venuto in visita al palazzo del τύραννος Egisto (661), domanda se colei che gli si mostra di fronte non sia la legittima consorte (δάμαρτα, 663) «che si presenta alla vista come un tiranno» (πρέπει γὰρ ὡς τύραννος εἰσορᾶν, 664). La connotazione negativa del termine τύραννος emerge, mi sembra, dal confronto/contrasto con gli impieghi di potenziali sinonimi come ἀνάξ e δεσπότης,

⁸⁵ Sul reato di adulterio, cfr. Demosth., *In Aristocr.* XXIII.53; *supra*, p. 54 nt. 37, con bibliografia. Sebbene nella finzione drammatica manchi qualsiasi accenno al dato pubblico della flagranza di reato, gli spettatori potevano facilmente accettare l'estensione di tale prerequisite, fondamentale per rendere δίκαιος il φόνος, ed estendere il contenuto del νόμος ateniese (a cui si allude in Soph., *El.* 1506; cfr. anche Aeschyl., *Choeph.* 989-990 Αἰγίσθου γὰρ οὐ λέγω μόνον / ἔχει γὰρ αἰσχυντήρος, ὡς νόμος, δίκην) anche a una situazione in cui la flagranza non fosse immediata ma neanche assente; infatti, l'adulterio è denunciato da Elettra (cfr. Soph., *El.* 271-273, dove peraltro è considerato un atto di estrema ὕβρις, che è anche uno dei tratti tipici del tiranno; cfr. UGOLINI, 2017, p. 457) e, del resto, «the inhabitants of the palace could easily have confirmed his adulterous relationship with Clytemnestra» (cfr. LEÃO, 2010, p. 58 n. 43). Si veda anche GAGARIN, 1976, p. 189, n. 29 («his adultery is clear to everyone»).

riferiti nel dramma solo ad autorità riconosciute come legittime: Apollo (635, 645, 1376); Anfiarao, sovrano di Argo ucciso dalla moglie come Agamennone (837); Agamennone (483) e la stirpe di Atreo (764). Non a caso, l'unico utilizzo di δεσπότης nel dramma sofocleo è riferito a Clitemestra quando Elettra ne denuncia l'atteggiamento dispotico definendola «più despota che madre» (καί σ' ἔγωγε δεσπότην / ἢ μητέρ' οὐκ ἔλασσον εἰς ἡμᾶς, 597-598), nonché la principale causa di privazione della sua stessa τιμή, finalmente restituita da Oreste (μηκέτ' ἐκφοβοῦ / μητρῶον ὡς σε λῆμ' ἀτιμάσει ποτέ, 1427-1428).

In effetti, esaminando le preoccupazioni espresse da Clitemestra su un possibile ritorno di Oreste, si nota come esse si concentrino per lo più intorno al motivo del potere:

καὶ μὴ με πλούτου τοῦ παρόντος εἶτινες
δόλοισι βουλευούσιν ἐκβαλεῖν, ἐφῆς,
ἀλλ' ὧδέ μ' αἰεὶ ζῶσαν ἀβλαβεῖ βίῳ
δόμους Ἀτρειδῶν σκῆπτρά τ' ἀμφέπειν τάδε,
φίλοισί τε ζυνοῦσαν οἷς ζύνεμι νῦν. (650)

«E se qualcuno progetta con l'inganno di separarmi dalle ricchezze attuali, non lo permettere, ma concedimi di trascorrere una vita sempre in sicurezza, e di stringere questo scettro e la dimora degli Atridi, condividendola insieme alle persone care con cui ho rapporti adesso».

Il terrore di essere privata delle ricchezze sottratte ad Agamennone e alla sua stirpe, citate anche dall'Egisto eschileo (Ag. 1638), e di essere vittima di un complotto che la privi del potere acquisito sono alcuni degli elementi tradizionalmente connessi alle figure tiranniche, che si circondano, come Clitemestra, di pochi φίλοι⁸⁶. La sua natura dispotica più che materna emerge anche quando, dopo la notizia della (finta) morte del figlio, reagisce «con un sorriso di scherno»⁸⁷, liberandosi di una paura (783) che, correlata al timore di

⁸⁶ Cfr. anche *TrGF II, fr. adesp.* 664, 19-20: ἔδε[ισα] μὴ φόνου τις ἔνδον ἦ λόχ[ο]ς, / ὄπ[ο]τα] τὰπίχειρα ταῖς τυραννίσιν («Temetti che dentro fosse in atto un agguato mortale quale ricompensa per le tirannidi»). È possibile che Clitemestra fosse consapevole della percezione del proprio potere come tirannide agli occhi dei sudditi; non si spiegherebbero, altrimenti, i timori connessi alla diffamazione a cui l'avrebbe esposta Elettra, suscitando lo sdegno della madre: cfr. *Soph., El.* 520-522 πρὸς πολλοὺς με δὴ / ἐξείπας ὡς θρασεῖα καὶ πέρα δίκης / ἄρχω («Davanti a molte persone hai detto che io governo con arroganza e oltre i confini della giustizia»), 641-642 μὴ σὺν φθόνῳ τε καὶ πολυγλώσσω βοῆ / σπεῖρη ματαίαν βάζειν εἰς πᾶσαν πόλιν («Temo che [Elettra] con il suo rancore e la sua lingua sfrenata potrebbe seminare per tutta la città voci insensate»), trad. di Pattoni in *MEDDA, PATTONI, 1997*, p. 293).

⁸⁷ Cfr. *Soph., El.* 807: ἐγγελῶσα φροῦδος. In Eschilo, invece, la donna era riuscita a dissimulare il proprio sorriso di gioia per la (finta) morte di Oreste, fingendosi addolorata; cfr.

subire una ritorsione familiare, non le permetteva di vivere con tranquillità né di giorno né di notte:

... ἐγκαλῶν δέ μοι
φόνους πατρώους δεῖν' ἐπηπείλει τελεῖν·
ὥστ' οὔτε νυκτὸς ὕπνον οὔτ' ἐξ ἡμέρας
ἐμὲ στεγάζειν ἠδύν, ἀλλ' ὁ προστατῶν
χρόνος διηγέ μ' αἰὲν ὡς θανουμένην. (780)

«Accusandomi dell'omicidio del padre, minacciava di compiere azioni tremende. Pertanto, né di notte né di giorno il sonno mi avvolgeva, dolce, ma il tempo di ora in ora mi faceva vivere come se dovessi morire ogni volta».

Anche in queste parole, si nascondono tratti associabili alla figura del tiranno, come conferma il confronto con lo *Ierone* di Senofonte, un dialogo immaginario tra il tiranno Ierone di Siracusa e il poeta Simonide intorno alla tirannide. Al poeta che enumera i vantaggi e i privilegi di cui, secondo l'opinione comune, gode il tiranno, Ierone risponde mettendo in luce l'infelicità della vita che il tiranno, circondato dall'ostilità dei sudditi, è costretto a condurre. Tra questi, il tiranno include, al pari di Clitemestra, il timore di essere privato del potere e di non avere gli strumenti per riscattare il suo onore perduto dal momento che nessuno si preoccupa di punire i tirannicidi che, anzi, ricevono onori e magnificenze da parte delle città, come delle statue situate in luoghi sacri⁸⁸; la paura di essere malvisto dalla comunità per il suo atteggiamento contrario alla giustizia, insieme al non poter vivere tranquillamente né di giorno né di notte nella consapevolezza di aver sottratto delle ricchezze che non gli appartengono⁸⁹.

Aeschyl., *Choeph.* 737-740 θέτο σκυθρωπῶν πένθος ὀμμάτων, γέλων / κεύθουσ' ἐπ' ἔργοις διαπεπραγμένοις καλῶς / κείνη («Finse il dolore di occhi intristiti, trattenendo il sorriso per quello che era positivamente accaduto per lei»).

⁸⁸ Cfr. rispettivamente Xenoph., *Hiero* 1.13: οἱ δὲ τύραννοι ... φοβερὸν γὰρ μὴ ἅμα τε στερηθῶσι τῆς ἀρχῆς καὶ ἀδύνατοι γένωνται τιμωρῆσασθαι τοὺς ἀδικήσαντας («I tiranni temono di essere privati del loro potere e, al contempo, di non essere capaci di ripristinare la propria τιμή da coloro che l'hanno offesa»); 4.5: ἀντὶ γὰρ τοῦ τιμωρεῖν αἱ πόλεις αὐτοῖς μεγάλως τιμῶσι τὸν ἀποκτείναντα τὸν τύραννον, καὶ ἀντὶ τοῦτου (sc. ὡσπερ τοὺς τῶν ἰδιωτῶν φονέας) καὶ εἰκόνας ἐν τοῖς ἱεροῖς ἱστᾶσιν αἱ πόλεις τῶν τοιοῦτῶν τι ποιησάντων («Invece di agire per restituire – sc. loro – la τιμή offesa, le città concedono grandi onori all'assassino del tiranno, e lungi dal considerare alla stregua di omicidi di privati cittadini, le città erigono nei luoghi sacri statue di coloro che hanno compiuto tale azione»).

⁸⁹ Cfr. Xenoph., *Hiero* 7.10 ὁ δὲ τύραννος ὡς ὑπὸ πάντων ἀνθρώπων κατακεκριμένος δι' ἀδικίαν ἀποθνήσκειν ... καὶ νύκτα καὶ ἡμέραν διάγει («Il tiranno trascorre la vita notte e giorno come uno che è stato condannato a morte dal giudizio di tutti gli uomini per un reato contro giustizia») dove si può notare, fra l'altro, lo stesso impiego del verbo διάγειν usato da

In conclusione: il matricidio e la vendetta, una soluzione 'politica'.

Il silenzio che nel dramma di Sofocle avvolge il matricidio di Oreste può essere definito tale solo se valutato a partire dall'assenza di ogni tensione, esitazione o pentimento da parte sua o di Elettra, o da qualsiasi cenno di riprovazione da parte degli altri personaggi sviluppati da Eschilo nel finale delle *Coefore* (899, 1048-1058) e nelle *Eumenidi*, e poi da Euripide nell'*Elettra* (1182-1231) e nell'*Oreste* (255-293). Tuttavia, il fatto che Sofocle non abbia descritto il manifestarsi di dubbi o situazioni di questo genere fra i suoi personaggi, nonostante il matricidio sia prospettato abbastanza esplicitamente in più punti della tragedia, non deve essere visto come un tentativo di decentrare il problema in sé in vista di una rinnovata centralità del personaggio di Elettra e del suo desiderio di vendetta, oppure come un modo per evitare qualsiasi valutazione di tipo etico o morale. Al contrario, la natura del matricidio può essere compresa solo in una sfera molto più ampia come quella del 'politico' (τὸ πολιτικόν), una dimensione che, nell'Atene di V secolo, aveva finito con il coinvolgere ogni altro aspetto della vita della *polis*, stabilendo quanto era più funzionale alla sopravvivenza del gruppo sociale. Naturalmente, questo comprendeva anche la legittimazione della violenza, specie quando finalizzata alla salvezza dei cittadini che, come nel caso di Armodio e Aristogitone, potevano talora arrivare a mettere da parte i risvolti religiosi e giuridici di un crimine (contaminazione, processo, condanna) che, se lasciato impunito, avrebbe causato danni sensibilmente maggiori all'intera comunità. In questo senso, la rappresentazione sofoclea dell'omicidio di Clitemestra intendeva mostrare la confluenza di varie logiche e dinamiche di giustizia all'interno di un singolo gesto che, pur rimanendo parte di una vendetta personale, basata su motivazioni funzionali ai valori di un mondo, quello eroico, che la riteneva un dovere sociale, era altresì valutabile in chiave autenticamente politica, divenendo uno strumento per il ripristino della legalità e della patrilinearità sancite dall'avviarsi di Oreste dentro il palazzo, simbolo di un potere ormai suo e di Elettra.

Clitemestra per esprimere il medesimo concetto (Soph., *El.* 782; cfr. anche FINGLASS, 2007, p. 343). Si veda, infine, Xenoph., *Hiero* 8.9 πὼς γὰρ ἂν τις ποτε ἐξαρκέσειε τύραννος ἢ χρήματα ἐκτίνων ὄσους ἀφείλετο («Che cosa potrebbe aiutare un tiranno a restituire le ricchezze a quanti le aveva sottratte?»).

Abbreviazioni

IG I³: *Inscriptiones Graecae, I, Editio tertia, Decreta et Tabulae Magistratum*, cur. D. Lewis, Berolini, 1981.

LSJ: *Greek-English Lexicon with a Revised Supplement⁹*, cur. H.G. Liddell, R. Scott, (rev. H. Stuart Jones, R. McKenzie), Oxford, 1996.

OED: *Oxford English Dictionary Online*, s.v. 'redress', Oxford University Press, consultato il 19/06/2025=<https://www.oed.com>.

TrGF II: *Tragicorum graecorum fragmenta*, cur. R. Kannicht, B. Snell, II, Göttingen, 1981.

Bibliografia

ALAUX, 2007: J. ALAUX, *Lectures tragiques d'Homère*, Paris, 2007.

ALLAN, 2013: W. ALLAN, *The Ethics of Retaliatory Violence in Athenian Tragedy*, in «*Mnemosyne*», LXVI, 2013, p. 593-615.

ALLEN, 2000: D. ALLEN, *The World of Prometheus: The Politics of Punishing in Democratic Athens*, Princeton, 2000.

AVEZZÙ, 2025: *Euripide. Elettra*, cur. G. Avezzi, Milano, 2025.

BAKOGIANNI, 2011: A. BAKOGIANNI, *Electra Ancient and Modern: Aspects of the Reception of the Tragic Heroine*, London, 2011.

BARTOLI, 2021: R. BARTOLI, *Castigo: vendetta o giustizia? Una riflessione sulla penalità dalla prospettiva del costituzionalismo*, in «*Quaderno di storia del penale e della giustizia*», III, 2021, p. 231-251.

BATTEZZATO, 2010: *Euripide. Ecuba*, cur. L. Battezzato, Milano, 2010.

BATTEZZATO, 2019: *Il tempo della vendetta nella tragedia greca: l'Elettra di Euripide e l'Orestea di Eschilo*, in «*Testo & Senso*», XX, 2019, p. 9-32.

BEEKES, VAN BEEK, 2010: *Etymological Dictionary of Greek, II*, cur. R. Beekes, L. van Beek, Leiden-Boston, 2010.

BISCARDI, CANTARELLA, 1974=1986: A. BISCARDI, E. CANTARELLA, *Profilo di diritto greco antico*, Milano, 1974=1986.

BLUNDELL, 1989: M.W. BLUNDELL, *Helping Friends and Harming Enemies. A Study in Sophocles and Greek Ethics*, Cambridge, 1989.

BROWN, 2018: *Aeschylus. Libation Bearers*, cur. A. Brown, Liverpool, 2018.

BURIAN, 2011: P. BURIAN, *Athenian Tragedy as Democratic Discourse*, in «*Why Athens? A Reappraisal of Tragic Politics*», cur. D. Carter, Oxford 2011, p. 95-118.

- BURNETT, 1998: A.P. BURNETT, *Revenge in Attic and Later Tragedy*, Berkeley, 1998.
- CAIRNS, 1993: D. CAIRNS, *Aidōs: The Psychology and Ethics of Honour and Shame in Ancient Greek Literature*, Oxford, 1993.
- CAIRNS, 1996: D. CAIRNS, *Hybris, Dishonour, and Thinking Big*, in «The Journal of Hellenic Studies», CXVI, 1996, p. 1-32.
- CAIRNS, 2011: D. CAIRNS, *Ransom and Revenge in the Iliad*, in «Sociable Man. Essays on Greek Social Behaviour in Honour of Nick Fisher», cur. S.D. Lambert, Swansea, 2011, p. 87-116.
- CAIRNS, 2013: D. CAIRNS, *Tragedy and Archaic Greek Thought*, cur. D. Cairns, Swansea, 2013.
- CAIRNS, 2015: D. CAIRNS, *Revenge, Punishment, and Justice in Athenian Homicide Law*, in «Journal of Value Inquiry», XLIX, 2015, p. 645-665.
- CAIRNS, 2019: D. CAIRNS, *Thymos*, in «Oxford Classical Dictionary», Oxford, 2019=<https://oxfordre.com/classics/display/10.1093/acrefore/9780199381135.001.0001/acrefore-9780199381135-e-8180> (consultato il 19/06/2025).
- CAIRNS 2021 a: D. CAIRNS, *Θυμός in Homer: Philological, Oral-Poetic, and Cognitive Approaches*, in «Quaestiones Oralitatis», IV, 2021, p. 13-30.
- CAIRNS, 2021 b: D. CAIRNS, *Vengeance*, in «The Herodotus Encyclopedia», III, cur. C. Baron, Hoboken, 2021, p. 1518-1522.
- CAIRNS, NELIS, 2017: *Emotions in the Classical World. Methods, Approaches, and Directions*, cur. D. Cairns, D. Nelis, Stuttgart, 2017.
- CANEVARO, 2020: M. CANEVARO, *I diritti come spazio di socialità: la timē tra diritto e dovere*, in «Dike. Ovvero della giustizia tra l'Olimpo e la terra», cur. A. Camerotto, F. Pontani, Milano-Udine, p. 157-177.
- CANEVARO, HARRIS, 2012: M. Canevaro, E.M. Harris, *The Documents in Andocides' On the Mysteries*, in «Classical Quarterly», LXII, 2012, p. 98-129.
- CANTARELLA, 1972: E. CANTARELLA, *Μοιχεῖα e omicidio legittimo in diritto attico*, in «Labeo», XVIII, 1972, p. 78-88.
- CANTARELLA, 1987: E. CANTARELLA, *Tra diritto e prediritto: un problema aperto*, in «Dialogues d'histoire ancienne», XIII, 1987, p. 149-160.
- CANTARELLA 2002: E. CANTARELLA, *Itaca. Eroi, donne, potere tra vendetta e diritto*, Milano, 2002.
- CANTARELLA 2015: E. CANTARELLA, «Senza vendetta nella sala morrete» (*Odissea*, 2, 145), in «La giustizia vendicativa», cur. P. Di Lucia, L. Mancini, Pisa, 2015, p. 163-168.
- CANTARELLA 2018: E. CANTARELLA, *Revenge and Punishment*, in «Ancient Greek Law in the 21st Century», cur. P. Perlman, Austin, 2018, p. 25-34.

- CANTARELLA 2021: E. CANTARELLA, *Norma e sanzione in Omero*², Roma, 2021 (ed. or. 1979).
- CHANTRAINE, 1999: *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, cur. P. Chantraine, Paris, 1999.
- CONDELLO, 2010: F. CONDELLO, *Elettra. Storia di un mito*, Roma, 2010.
- COO, 2021: L. COO, *Shifting Sisterhood: Electra and Chrysothemis in Sophocles' Electra*, in «Ramus», L.1-2, 2021, p. 89-108.
- DAVIDSON, 1988: J.F. DAVIDSON, *Homer and Sophocles' Electra*, in «Bulletin of the Institute of Classical Studies», XXXV, 1988, p. 45-72.
- DE FÁTIMA SILVA, 2010: M. DE FÁTIMA SILVA, *Euripides' Orestes: The Chronicle of a Trial*, in HARRIS, LEÃO, RHODES, 2010, p. 77-93.
- DESCHARMES, 2013: B. DESCHARMES, *Rächer und Gerächte. Konzeptionen, Praktiken und Loyalitäten der Rache im Spiegel der attischen Tragödie*, Göttingen, 2013.
- DI BENEDETTO, MEDDA, 1997: V. DI BENEDETTO, E. MEDDA, *La tragedia sulla scena. La tragedia greca in quanto spettacolo teatrale*, Torino, 1997.
- DI LUCIA, MANCINI, 2015: *La giustizia vendicatoria*, cur. P. Di Lucia, L. Mancini, Pisa, 2015.
- DOVER, 1994: K.J. DOVER, *Greek Popular Morality in the Time of Plato and Aristotle*, Indianapolis, 1994.
- DUNN, LOMIENTO, 2019: *Sofocle. Elettra*, cur. F. Dunn, L. Lomiento, Milano, 2019.
- ENCINAS, REGUERO, 2010: M.C. ENCINAS REGUERO, *Crisótemis y Electra: pisteis entechnoi y atechnoi en conflicto*, in «Perfiles de Grecia y Roma. Actas del XII Congreso Español de Estudios Clásicos, Valencia, 22 al 26 de octubre de 2007», cur. J.F. González Castro, J. de la Villa, Madrid, 2010, p. 403-410.
- FIAMINGO, 2025: L. FIAMINGO, *I riferimenti alla "vendetta" nei casi di ἀνομία e παρανομία: analisi lessicale e prospettive giuridiche nella tragedia greca*, in «Rhesis. International Journal of Linguistics, Philology, and Literature. Special Issue Dall'Anomia alla Norma», 2025, p. 31-54.
- FINGLASS, 2007: *Sophocles. Electra*, cur. P.J. Finglass, Cambridge, 2007.
- FRIIS JOHANSEN, 1964: H. FRIIS JOHANSEN, *Die Elektra des Sophokles. Versuch einer neuen Deutung*, in «Classica et medievalia», XXV, 1964, p. 8-32.
- GAGARIN, 1976: M. GAGARIN, *Aeschylean Tragedy*, Berkeley, 1976.
- GAGARIN, 1981: M. GAGARIN, *The Thesmothetai and the Earliest Athenian Tyranny Law*, in «Transactions of American Philological Association», CXI, 1981, p. 71-77.
- GAGARIN, 1986: M. GAGARIN, *Early Greek Law*, Berkeley, 1986.
- GARVIE, 1986: *Aeschylus. Choephoroi*, cur. A.F. Garvie, Oxford, 1986.

- GASTALDI, 2014: *Aristotele. Retorica*, cur. S. Gastaldi, Roma, 2014.
- GILL, POSTLETHWAITE, SEAFORD, 1998: «Reciprocity in Ancient Greece», cur. C. Gill, N. Postlethwaite, R. Seaford, Oxford, 1998.
- GOLDHILL, 1997: S. GOLDHILL, *The Audience of Athenian Tragedy*, in «The Cambridge Companion to Greek Tragedy», cur. P.E. Easterling, Cambridge, 1997, p. 54-68.
- GRAHAM, 2017: T.A. GRAHAM, *Playing the Tyrant: The Representation of Tyranny in Fifth-Century Athenian Tragedy*, Diss., Duke University, Durham N.C., 2017.
- GRIFFITHS, 2012: E.M. GRIFFITHS, *Electra*, in «Brill's Companion to Sophocles», cur. A. Markantonatos, Leiden-Boston, p. 73-91.
- HARRIS, 2006: E.M. HARRIS, *Democracy and the Rule of Law in Classical Athens*, Cambridge, 2006.
- HARRIS, 2013: E.M. HARRIS, *The Rule of Law in Action in Democratic Athens*, Oxford, 2013.
- HARRIS, 2015: E.M. HARRIS, *The Family, the Community and Murder: The Role of Pollution in Athenian Homicide Law*, in «Public and Private in Ancient Mediterranean Law and Religion», cur. E.M. Harris, C. Ando, J. Rüpke, 2015, Berlin, p. 11-36.
- HARRIS, 2017: E.M. HARRIS, *How to 'Act' in an Athenian Court: Emotions and Forensic Performance*, in «The Theatre of Justice. Aspects of Performance in Greco-Roman Oratory and Rhetoric», cur. S. Papaioannou, A. Serafim, B. da Vela, Leiden-Boston, 2017, p. 223-242.
- HARRIS, 2019: E.M. HARRIS, *Aeschylus' Eumenides. The Role of the Areopagus, the Rule of Law and Political Discourse in Attic Tragedy*, in «Poet and Orator. A Symbiotic Relationship in Democratic Athens», cur. A. Markantonatos, E. Volonaki, Berlin, 2019, p. 389-419.
- HARRIS, LEÃO, RHODES, 2010: «Law and Drama in Ancient Greece», cur. E.M. Harris, D.F. Leão, P.J. Rhodes, London, 2010.
- HARRIS, 2001: W. HARRIS, *Restraining Rage. The Ideology of Anger Control in Classical Antiquity*, Harvard, 2001.
- HARRISON, 1968: *The Law of Athens*, I, *The Family and Property*, Oxford, 1968.
- HERMAN, 2000: G. HERMAN, *Athenian Beliefs about Revenge: Problems and Methods*, in «Proceedings of the Cambridge Philological Society», XLVI, 2000, p. 7-27.
- HERMAN, 2006: G. HERMAN, *Morality and Behaviour in Democratic Athens*, Cambridge, 2006.
- HESK, 2007: J. HESK, *The Socio-Political Dimension of Ancient Tragedy*, in «The Cambridge Companion to Greek and Roman Theatre», cur. M. McDonald, J.M. Walton, Cambridge, 2007, p. 72-91.

- HESTER, 1981: D. HESTER, *Some Deceptive Oracles: Sophocles, Electra 32-7*, in «Antichthon», XV, 1981, p. 15-25.
- JEBB, 1894: *Sophocles. The Plays and Fragments. Part 6, The Electra*, cur. R. Jebb, Cambridge, 1894.
- JEDRKIEWICZ, 2012: S. JEDRKIEWICZ, *Vengeur? Saveur? Menteur? Apollon aux yeux des trois Electres*, in «Lexis», XXX, 2012, p. 294-307.
- JEDRKIEWICZ, 2019: S. JEDRKIEWICZ, *Il Re è nudo, ma resta Re: il personaggio di Serse nei Persiani di Eschilo*, in «Dionysus ex machina», X, 2019, p. 1-31.
- JOYCE, 2021: C.J. JOYCE, *The Solonian Amnesty Law (Plu. Sol. 19.3-4) and the Athenian Law on Homicide*, in «The Classical Journal», CXVII, 2021, p. 125-146.
- JOYCE, 2022: C.J. JOYCE, *A Positive Doctrine of Tyranny? The Rule of Law vs. The Rule of a Tyrant in Archaic and Classical Greece*, in «Antichthon», LVI, 2022, p. 20-39.
- JUFFRAS, 1991: D.M. JUFFRAS, *Sophocles' Electra 973-85 and Tyrannicide*, in «Transactions of American Philological Association», CXXI, 1991, p. 99-108.
- KELLS, 1973: *Sophocles. Electra*, cur. J.H. Kells, Cambridge, 1973.
- KONSTAN, 2006: D. KONSTAN, *The Emotions of the Ancient Greeks: Studies in Aristotle and Classical Literature*, Toronto, 2006.
- KUCHARSKI, 2012 a: J. KUCHARSKI, *Vindictive Prosecution in Classical Athens: On Some Recent Theories*, in «Greek, Roman, and Byzantine Studies», LII, 2012, p. 167-197.
- KUCHARSKI, 2012 b: J. KUCHARSKI, *Tyrannoi and Tyrants on the Tragic Stage*, in «Classica Cracoviensa», XV, 2012, p. 167-189.
- KUCHARSKI, 2015: J. KUCHARSKI, *Matricide and Silence in Sophocles' Electra*, in «Classica et mediaevalia», LXVI, 2015, p. 41-73.
- KUCHARSKI, 2016: J. KUCHARSKI, *How to punish in Classical Greek Rhetoric*, in «“They called me to destroy the wicked and the evil”. Crime and Punishment in Antiquity», cur. S. Nowicki, Münster, p. 93-112.
- KUCHARSKI, 2024: J. KUCHARSKI, *Punishment and Authority in the Athenian Forensic Discourse*, in «Scripta Classica Israelica», XLIII, 2024, p. 179-197.
- LANZA, 1977: D. LANZA, *Il tiranno e il suo pubblico*, Torino, 1977.
- LANZA, 1997: D. LANZA, *La disciplina dell'emozione. Un'introduzione alla tragedia greca*, Milano, 1997.
- LEÃO, 2010: D.F. LEÃO, *The Legal Horizon of the Oresteia: The Crime of Homicide and the Founding of the Areopagus*, in «Law and Drama in Ancient Greece», cur. E.M. Harris, D.F. Leão, P.J. Rhodes, London, 2010, p. 39-60.

- LE FEUVRE, 2021: C. LE FEUVRE, *Νήπιονος, νηπιονεί, ἀνάπιονος, ἄπιονα and ποινή*, in «Glotta», XCVII, 2021, p. 107-157.
- LONEY, 2019: A.C. LONEY, *The Ethics of Revenge and the Meanings of the Odyssey*, Oxford, 2019.
- MCHARDY, 1997: F. MCHARDY, *Violent Femmes: Women and Revenge in Athenian Tragedy*, in «Pegasus», XL, 1997, p. 22-27.
- MCHARDY, 2013: F. MCHARDY, *Revenge in Athenian Culture*, London, 2013.
- MCHARDY 2017: F. MCHARDY, *The Role of the Extended Family in Exacting Blood Revenge in Classical Athens*, in «Mediterranean Families In Antiquity: Households, Extended Families, and Domestic Space», cur. S.R. Huebner, N.S. Geoffrey, Chichester, 2017, p. 65-78.
- MEDDA, 2017: *Eschilo. Agamennone*, cur. E. Medda, Roma, 2017.
- MEDDA, PATTONI, 1997: *Sofocle. Aiace. Elettra*, cur. E. Medda, M.P. Pattoni, Milano, 1997.
- MILANI, 1997: C. MILANI, *Il lessico della vendetta e del perdono nel mondo classico*, in «Amnistia, perdono e vendetta nel mondo antico», cur. M. Sordi, Milano, 1997, p. 3-18.
- MOSSMAN, 1995: J. MOSSMAN, *Wild Justice. A Study of Euripides' Hecuba*, Oxford, 1995.
- NAIDEN, 2010: F.S. NAIDEN, *The Legal (and Other) Trials of Orestes*, in «Law and Drama in Ancient Greece», cur. E.M. Harris, D.F. Leão, P.J. Rhodes, London, 2010, p. 61-76.
- NICHOLS, 2013: R.J. NICHOLS, *The Rhetoric of Vengeance (timōria) in Athenian Forensic Oratory*, Diss., Indiana University, 2013.
- OSTWALD, 1969: M. OSTWALD, *Nomos and the Beginnings of the Athenian Democracy*, Oxford, 1969.
- PAOLI, 1950: U.E. PAOLI, *Il reato di adulterio (moicheia) in diritto attico*, in «Storia et Documenta Historiae et Iuris», XVI, 1950, p. 123-182.
- PELLOSO, 2012: C. PELLOSO, *Themis e dike in Omero. Ai primordi del diritto dei Greci*, Alessandria, 2012.
- PULLEYN, 1997: S. PULLEYN, *Prayer in Greek Religion*, Oxford, 1997.
- PEPE, 2008: L. PEPE, *Osservazioni su phonos akousios e phonos dikaios nell'Atene del V e del IV secolo a.C.*, in «Dike», XI, 2008, p. 139-165.
- PHILLIPS, 2008: D.D. PHILLIPS, *Avengers of Blood. Homicide in Athenian Law and Custom from Draco to Demosthenes*, Stuttgart, 2008.
- PHILLIPS, 2018: D.D. PHILLIPS, *Athenian Homicide Law and the Model Penal Code*, in

- «Use and Abuse of Law in the Athenian Courts», *cur.* C. Carey, I. Giannadaki, B. Griffith-Williams, Boston, 2018, p. 315-335.
- ROCCHI, 2025: L. ROCCHI, *Did Ariston Keep to the Point? Dikē Aikeias and Graphē Hybreōs in Demosthenes' Against Conon*, in «Keeping to the Point in Athenian Forensic Oratory: Law, Character and Rhetoric», *cur.* E.M. Harris, A. Esu, Edinburgh, p. 171-183.
- RUBINSTEIN, 2016: L. RUBINSTEIN, *Communal Revenge and Appeals to Dicastic Emotions*, in «Die Athenische Demokratie im 4 Jahrhundert», *cur.* C. Tiersch, Stuttgart, 2016, p. 55-72.
- SCAFURO, 2019: A. SCAFURO, *Justifying Murder and Rejecting Revenge. Hypothetical Arguments and imaginary Lawcourts in the Oresteian tragedies (Aeschylus, Oresteia; Sophocles, Electra; Euripides, Electra and Orestes)*, in «Poet and Orator. A Symbiotic Relationship in Democratic Athens», *cur.* A. Markantonatos, E. Volonaki, Berlin, 2019, p. 181-230.
- SCAVELLO, 2020: G.A.A. SCAVELLO, *Sofocle e Omero: gli omerismi nei corali di Aiace, Edipo Re e Trachinie*, Diss., Università di Verona, 2020.
- SCHEIN, 2012: S.L. SCHEIN, *Sophocles and Homer*, in «A Companion to Sophocles», *cur.* K. Ormand, Malden (MA), 2012, p. 424-439.
- SCHTEITER, 2022: *Honor, Worth, and Justified Revenge in Aristotle*, in «Conflict and Resolution: The Ethics of Forgiveness, Revenge, and Punishment», *cur.* P. Satne, K.M. Scheiter, Cham, p. 21-35.
- SEALEY, 1990: R. SEALEY, *Women and Law in Classical Greece*, Chapel Hill-London, 1990, p. 12-49.
- SOMMERSTEIN, 2015: A.H. SOMMERSTEIN, *Tragedy and the Epic Cycle*, in «The Greek Epic Cycle and its Ancient Reception. A Companion», *cur.* M. Fantuzzi, C. Tsagalis, Cambridge, 2015, p. 461-486.
- STOLFI, 2020: E. STOLFI, *La cultura giuridica dell'antica Grecia*, Roma, 2020.
- STOLFI, 2022: E. STOLFI, *La giustizia in scena. Diritto e potere in Eschilo e Sofocle*, Bologna, 2022.
- SVENBRO, 1984: J. SVENBRO, *Vengeance et société en Grèce archaïque. À propos de la fin de l'Odyssee*, in «La vengeance. Etudes d'ethnologie, d'histoire, et de philosophie», III, *cur.* R. Verdier, J.P. Poly, Paris, 1984, p. 47-63.
- TEEGARDEN, 2014: D.A. TEEGARDEN, *Death to Tyrants! Ancient Greek Democracy and the Struggle against Tyranny*, Princeton-Oxford, 2014.
- TODD, 1993: S.C. TODD, *The Shape of Athenian Law*, Oxford, 1993.
- TULIN, 1996: A. TULIN, *Dike phonou. The Right of Prosecution and Attic Homicide Procedure*, Stuttgart-Leipzig, 1996.

- UGOLINI, 2011: G. UGOLINI, *Sofocle e Atene. Vita politica e attività teatrale nella Grecia classica*, Roma, 2011.
- UGOLINI, 2017: G. UGOLINI, *Φόβος φυτεύει τύραννον. The Tyrants' Fears on the Attic Tragic Stage*, in «Comparative Drama» (Special Issue, «The Tyrant's Fear», Part I), LI, 2017, p. 456-474.
- VÉLISSAROPOULOS, 1991=2004: J. VÉLISSAROPOULOS, *Νηπιονεὶ τεθνάναι*, in «Symposion 1990. Vorträge zur griechischen und hellenistischen Rechtsgeschichte», cur. M. Gagarin, Köln-Weimar-Wien, 1991, p. 93-105= *Αρχαίο ελληνικά. Μελέτες ιστορίας δικαίου και θεσμών της αρχαιότητας*, Αθήνα, 2004, p. 211-224.
- VERNANT, VIDAL NAQUET, 1972: J.P. VERNANT, P. VIDAL NAQUET, *Mythe et tragédie en Grèce ancienne*, Paris, 1972.
- VIANO, 2021: *Aristotele. Retorica*, cur. C. Viano, Roma-Bari, 2021.
- WEISS, 2017: M. WEISS, *Gr. τίω "I honor" and τιμή "honor"*, in «Miscellanea Indogermanica. Festschrift für José Luis García Ramón zum 65. Geburtstag», cur. I. Hajnal, D. Kölligan, K. Zisper, Innsbruck, 2017, p. 869-880.
- WEST, 2001: M.L. WEST, *Studies in the Text and Transmission of the Iliad*, Stuttgart, 2001.
- WHITCHURCH, 2024: J. WHITCHURCH, *Revenge, Punishment and Anger in Ancient Greek Justice*, London-New York, 2024.
- WILLI, 2003: A. WILLI, *The Languages of Aristophanes: Aspects of Linguistic Variation in Classical Attic Greek*, Oxford, 2003.
- WOLICKI, 2007: A. WOLICKI, *Moicheia: adultery or something more?*, in «Palamedes. A Journal of Ancient History», II, 2007, p. 131-142.

Luca Fiamingo

«I will fall, if need be, while honouring my father». Justice and Redress in Sophocles' *Electra*

«Cadrò, se occorre, ma vendicando il padre». Logiche ritorstive e dinamiche di giustizia nell'*Electra* di Sofocle

Abstract

Riassunto

This article investigates the issue of revenge in Sophocles' *Electra*, exploring the complex nature of this phenomenon in light of the relationship between law, justice and violence in fifth-century Athens. By examining the retaliatory vocabulary attested in the play, derived from Homer or ancient epics, and the legal language of the Attic courts, this article suggests a new interpretation of Sophocles' dramatic techniques regarding the treatment of matricide. Against the *impasse* posed by the absence of any ethical and moral evaluation, the article proposes a historical-legal reading of matricide considered, with the killing of Aegisthus, a political murder coinciding with personal revenge but justifiable according to the Athenian laws on the killing of tyrants.

Il saggio intende soffermarsi sulla strutturazione del tema della vendetta nell'*Electra* di Sofocle, esplorando la natura complessa del fenomeno alla luce della confluenza di molteplici elementi riconducibili all'altresì complesso rapporto fra diritto, giustizia e violenza nell'Atene di V secolo. Esaminando le voci del vocabolario della vendetta presenti nel dramma, derivati ora dai poemi omerici, ora dal lessico giuridico e dalla fraseologia giudiziaria dei tribunali, verrà proposta una nuova lettura delle tecniche di composizione drammatica impiegate da Sofocle nell'interpretazione del matricidio, che costituisce, ancora oggi, una vexata quaestio. Superando l'impasse posto dall'assenza di qualsiasi valutazione di tipo etico e morale, l'indagine propone una lettura storico-giuridica del matricidio considerato, con l'uccisione di Egisto, un omicidio politico coincidente con una vendetta personale ma giustificabile in virtù di quanto prescritto dalla normativa ateniese in materia di tirannicidio.

Keywords: epics, homicide, justice, myth, oratory, punishment, revenge, Sophocles, tyrannicide, τιμή.

Parole chiave: epos, giustizia, mito, omicidio, oratoria, punizione, Sofocle, tirannicidio, vendetta, τιμή

XIV

2024

La «Rivista di Diritto Ellenico» si propone quale strumento agile e immediato per la pubblicazione di contributi caratterizzati da un taglio peculiarmente giuridico, senza tuttavia tralasciare l'aspetto storico, culturale e antropologico.

Accanto ad articoli inediti e recensioni, la «Rivista di Diritto Ellenico» presenta ristampe di saggi di riconosciuto valore scientifico risalenti ai due ultimi secoli trascorsi, in originale o anche in traduzione italiana, la cui reperibilità è spesso tutt'oggi ancora difficoltosa.

www.rivistadirittoellenico.com

The «Review of Hellenic Law» originates as a prompt medium for editing contributions specifically juridical, anyway without fail to consider historical, cultural and anthropological facets.

The «Review of Hellenic Law», alongside inedited articles and reviews, presents reissues of essays, either in original language or translated into Italian, dating back to the last two centuries and with a universally acknowledged scientific value, that still nowadays are difficult to find.

ISBN 978-88-3613-662-9



9 788836 136629

ISSN 2239-6675

RAE





Recensioni / *Book Reviews*

D. Fratangelo

Il *demos* sa governare?

E. Garosi

Il discorso diretto quale strumento storiografico

Note e discussioni / *Notes and discussions*

C. Pelloso

Un viaggio alle origini della ‘cultura giuridica’
della Grecia arcaica e classica

Traduzioni / *Translations*

Douglas Maurice MacDowell

L’*oikos* nel diritto di Atene

Con una nota di lettura di Pietro Cobetto Ghiggia
A cura di Marco Filiberti